



RASSEGNA STAMPA
Settimanale online

16 maggio 2014

MANIFESTO FETBB PER LE ELEZIONI DEL PARLAMENTO EUROPEO

News [Manifesto FETTB per le elezioni del Parlamento Europeo è stato aggiornato.](#)

Mer, 14/05/2014



In allegato il manifesto della FETBB (Federazione Europea dei lavoratori Edili e del Legno) per le elezioni del Parlamento europeo 2014 - 2019.

La Fetbb (73 Federazioni sindacali di 31 Paesi europei, 2,3 milioni di lavoratori nei settori edilizia, legno, mobile e silvicoltura) fa appello al Parlamento Europeo perchè si ripristini il modello sociale europeo, i diritti dei lavoratori e dei sindacati che sono stati erosi durante l'ultima legislazione con *'la tendenza prevalente verso un indebolimento delle normative comunitarie come strumenti di tutela dei diritti dei lavoratori all'estero.'* *'Occorre creare i posti di lavoro e realizzare la giustizia sociale'*, si legge nel manifesto, *'attraverso l'attuazione di un piano di investimenti che si dovrebbero concentrare su progetti europei di infrastrutture di trasporto, rinnovo energetico degli edifici, rinnovo urbano ed edilizia sociale.'*

[VAI AL MANIFESTO](#)

Allegato

Dimensione

[Manifesto FETBB - elezioni europee 2014](#)

#BRINGBACKOURGIRLS

Lun, 12/05/2014



Mannino: Le donne UIL aderiscono alla campagna #BringBackOurGirls

Malala Yousafzai lancia campagna per studentesse nigeriane rapite

DICHIARAZIONE DI MARIA PIA MANNINO RESPONSABILE PO E POLITICHE DI GENERE UIL

La prima fu la pachistana Malala a rimanere gravemente ferita da un killer che ne voleva distruggere la forza e la capacità di pensare e la volontà di conoscere ed istruirsi.

Dopo è toccato a 300 studentesse, rapite il 15 aprile scorso, e ad altre otto studentesse prelevate in questi giorni da una scuola di Warambe in Nigeria, a patire l'odio nei confronti di giovani donne che aspirano ad aver una istruzione.

Il fondamentalismo islamico ha individuato una nuova strategia per dichiarare guerra alle spinte democratiche che provengono dall'Africa: rapire giovani donne ree di essere delle studentesse e dunque pericolose per la costruzione di una società che vuole, invece, trarre potere dalla ignoranza dei più. E, in questa strategia, quello che più conta è mantenere soprattutto le giovani menti femminili nell'oscurità.

Una punizione per le donne, l'ennesima, la più straziante perché insieme al corpo si vuole distruggere la personalità e i desideri più fervidi dell'anima umana ad elevarsi attraverso lo studio e la conoscenza.

Ecco perché le donne di tutto il mondo debbono attivarsi affinché, innanzitutto, le ragazze nigeriane possano ritornare ai loro cari, alla loro casa e alla loro vita, e condurre una battaglia senza quartiere, con risorse e strumenti, contro l'oscurantismo di ideologie che vorrebbero ancora la donna sottomessa al potere maschile – anacronistico, ormai - chiedendo ai vari governi che si predispongano fondi e misure efficaci per garantire alle donne, ovunque, nell'occidente più industrializzate come nei diversi sud del mondo, opportunità di crescita, e di essere protagoniste alla pari nella costruzione di una società globale più democratica e ricca di opportunità per tutti.

Malala Yousafzai, la giovane presa di mira dai taliban per la sua campagna a favore dell'istruzione femminile, ha dato il via alla campagna web #BringBackOurGirls.

La speranza è quella di riuscire a esercitare una maggiore pressione sulle autorità nigeriane, affinché le 300 ragazze rapite dal dormitorio del loro collegio lo scorso 15 aprile e le otto rapite a Warambe in questi giorni, vengano restituite alle famiglie.

Come già attivamente abbiamo partecipato a campagne per salvare donne islamiche condannate a morte dalle legge coranica, ricordiamo per tutte Safiya Husaini, la donna nigeriana condannata alla lapidazione perché avevano abusato di lei, riteniamo doveroso per le donne della UIL aderire alla campagna lanciata da Malala attivandosi sui network che ospitano le diverse iniziative che ovunque si stanno predisponendo.

FACILI ILLUSIONI SULLA CRESCITA

di DARIO DI VICO

Nel gergo del football si chiama contropiede. Gli economisti si aspettavano un dato del Pil del primo trimestre 2014 di segno positivo, in un range che andava dal +0,1 fino al +0,3%, e invece non solo dall'Istat è arrivato un risultato più basso ma situato persino sotto la soglia psicologica dello zero (-0,1%).

La pagella del primo trimestre non poteva non avere effetti più o meno diretti sulla Borsa e sullo spread, andando così a comporre un quadro d'insieme decisamente pessimista sulle prospettive dell'economia italiana del sesto anno della Grande Crisi. Commenta Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo: «La grande sorpresa sta nella distonia tra il dato del Pil e gli indici di fiducia che sia sul lato famiglie che sul lato imprese si erano posizionati tutti al rialzo. Tradizionalmente c'è continuità tra i due tipi di rilevazione, questa volta non è stato così». Cercando di approfondire le dinamiche del "contropiede" si può constatare innanzitutto come il contributo dell'agricoltura sia positivo, quello dell'industria negativo e segni "zero" l'incremento del Pil dei servizi.

È vero che già la produzione industriale di marzo aveva fatto suonare un campanello d'allarme perché era stata segnalata in territorio negativo con un -0,5% ma gli osservatori sono concordi nel dire che, ad aggiungere piombo nelle ali, è stato il settore delle costruzioni che in termini assoluti pesa molto e che, a causa di una domanda interna stagnante e di un ritardo nelle infrastrutture, non è stato in grado di ripartire. Qualche problema viene segnalato anche dal primo della classe, l'export, che ci ha permesso di sopravvivere alla Grande Crisi ma che oggi incontra qualche difficoltà soprattutto per quanto riguarda gli sbocchi di mercato nei Paesi extra Ue. Le preoccupanti turbolenze politico-militari in Russia e il rallentamento della crescita cinese

(specie per i consumi di lusso) unite all'euro forte non ci hanno certo aiutato a decollare.

Qualche illusione, sempre per rimanere nel campo dell'industria, ce l'eravamo concessa grazie al successo del bonus mobili e ai dati diffusi dell'Ucimu che di recente segnalavano una ripresa eccezionale (+79%) degli investimenti in macchine utensili. Ma purtroppo la realtà è che la ripresa del manifatturiero resta inchiodata e non ci resta, a breve, che sperare in un rimbalzo delle rilevazioni di aprile-maggio (i primissimi dati parlano di un aprile "industriale" attorno a quota +0,2%). Loredana Federico, economista dell'ufficio studi Unicredit, spiega come il dato deludente del primo trimestre 2014 rifletta anche un calo delle vendite di beni energetici causato da un inverno meno freddo dello standard e giudica come «da vera sorpresa negativa sia arrivata dal contributo al Pil dei servizi». Anche in questo caso c'era stato un dato di settore (turismo), proveniente nei giorni da Federalberghi, che con un +2,5% aveva fatto presagire giorni migliori. Anche dalle maggiori concessionarie autostradali erano arrivati input di miglioramento del traffico ma evidentemente è lo stallo del commercio, come sottolinea De Felice, che finisce per condizionare pesantemente la mancata ripartenza dei servizi.

Chi va controcorrente rispetto ai giudizi che abbiamo registrato fin qui è l'economista Innocenzo Cipolletta, secondo il quale c'è il legittimo dubbio che «le statistiche oggi sottostimino i cambi di qualità delle nostre produzioni». Veniamo da un periodo caratterizzato da un mutamento rapido della composizione della domanda e da un altrettanto radicale ciclo di innovazione tecnologica. «Il fatturato sembra andar meglio della produzione e ciò non si spiega solo con la vendita delle scorte. C'è una crescente discrasia tra il valore aggiunto e la produzione fisica». In definitiva mentre attorno tutto è cambiato, la cultura statistica non è mutata e quindi per Cipolletta certe sorprese si spiegano anche con il fatto che continuiamo a usare occhiali vecchi.

Dario Di Vico

RITORNO ALLA REALTÀ

di Roberto Napolitano

Non esiste la ripresa naturale, non è stata ancora inventata. È vero che sui mercati l'euforia era eccessiva, ma lo shock è arrivato del tutto imprevisto e (tutto) intero dal terreno più delicato che è quello dell'economia reale. Andiamo peggio degli altri principali Paesi europei in termini di prodotto interno lordo (ritorna il segno negativo) e siamo quelli che perdiamo di più sui mercati. L'obiettivo di una crescita dello 0,8% accreditato come una stima prudente, è in parte compromesso, di sicuro lo è se non cambia il trend. I capitali affluiti in quantità ingente sui nostri titoli sovrani sono di portafoglio non di investimento. In una solag giornata ci hanno dimostrato qual è il tasso di velocità con il quale possono migrare altrove. Non ci resta che sperare, per quanto ci riguarda, in una semplice battuta d'arresto della ricchezza complessiva prodotta dal Paese e in una correzione di un mercato troppo euforico.

L'America si è svegliata e ha scoperto

che l'Europa è ferma: la sola Germania va bene, ma non fa da locomotiva. L'Olanda va molto male, il Portogallo pure, la Francia è al palo inchiodata allo zero, una piccola crescita (+0,4%) la porta a casa la Spagna dove c'è una classe di governo che è uscita dalla propaganda e qualche riforma l'ha fatta. Da notare che i mercati continuano a far valere lo scudo tedesco per i Paesi Nordici e la Francia (anche quando, come in questo caso, vanno davvero male) non per gli altri. Si è detto che sui mercati possono aver pesato voci che il Tesoro italiano ha categoricamente smentito su un'ipotesi (assurda) di tassazione retroattiva sui titoli di Stato, ma la caduta dei mercati non ha riguardato solo noi e resta da interrogarsi su come nascano simili (inquietanti) voci.

Al netto della confusione, resta un'Europa che deve bruscamente voltare pagina (da ieri) e si spera che la Francia capisca che lo scudo tedesco alla lunga non serve a niente se l'economia europea sprofonda. La Francia si allei con l'Italia e la Spagna e incoraggi i segnali di ravvedi-

mento sempre più forti che emergono nel ceto politico, economico e finanziario all'interno della stessa Germania.

Resta, per noi, qualcosa di più importante (e vitale): un test di fragilità che "butta" i semplicismi e gli ottimismo di maniera. La forza politica e le energie che il premier Renzi sprigiona e che segnano positivamente la sua stagione politica, si devono tradurre in un piano organico che sappia coniugare il taglio della spesa pubblica improduttiva alla voce fatti (avvalendosi e motivando le competenze giuste) con una scelta di politica economica che metta al centro della sua azione il tessuto produttivo sano e globalizzato di questo Paese tagliando il cuneo fiscale e incentivando la ricerca. Il segnale dato sul mercato del lavoro è importante, mettere 80 euro in busta paga è una scelta che non avremmo compiuto per prima e in questo modo, ma va comunque nella direzione giusta di lungo termine e merita rispetto. Lo shock di ieri, elezioni permettendo, può essere addirittura salutare se favorisce un ritorno alla realtà.

Una frenata che non porta nuova recessione

Marco Fortis

Il leggero calo congiunturale del Pil nel primo trimestre non significa che l'Italia sia ripiombata nella recessione e che siano compromessi i margini di crescita attesi per la seconda metà dell'anno. Significa solo che la strada della ripresa è difficile. E non solo per noi, perché, Germania a parte (il cui Pil è aumentato dello 0,8% rispetto all'ultimo trimestre del 2013), quasi tutta l'Eurozona è ferma o va molto peggio dell'Italia. Infatti, nel primo trimestre Parigi è a crescita zero, quindi solo un decimale meglio di Roma, mentre i tre Paesi nordici più virtuosi ora sono in nettissima difficoltà: Finlandia a -0,4%, Estonia a -1,2% e Olanda a -1,4%. La Spagna, grazie al generoso salvataggio del suo sistema bancario da parte dell'Europa, aumenta invece dello 0,4% ma il Portogallo è ancora in forte frenata (-0,7%), così come la Grecia (-1,1% il dato tendenziale), mentre non si conoscono ancora i dati dell'Irlanda (il cui Pil, peraltro, era crollato del 2,4% nell'ultimo trimestre 2013 per la forte riduzione delle produzioni farmaceutiche di alcune multinazionali). Gli stessi Stati Uniti nel primo trimestre 2014 hanno registrato un Pil totalmente fermo.

In questo scenario, dove crescere non è facile per nessuno, l'Italia sta perlomeno cercando di uscire dalla crisi con le proprie gambe perché non è stata aiutata dall'Europa e casomai è lei che ha aiutato gli altri (contribuendo con oltre 55 miliardi di debito pubblico al salvataggio dei Paesi periferici più devastati).

Negli ultimi mesi è risalito nettamente il clima di fiducia di famiglie e imprese anche in virtù dei provvedimenti annunciati dal governo Renzi e la stessa disoccupazione, seppure a livelli angoscianti, da novembre appare stabilizzata, cioè ha smesso di aumentare, anche per merito dell'azione del precedente governo Letta.

Dunque bisogna guardare avanti e mantenere i nervi saldi, cercando di rimanere aggranciati a quel

poco di ripresa che c'è e che è realistico attendersi. Inoltre, è augurabile che i dati poco entusiasmanti del Pil del primo trimestre non rinfocolino la tradizionale sindrome tutta italiana del "fanalino di coda", che tanto avvince in modo quasi masochistico i media, gli stessi economisti e gli opinionisti i quali hanno già sottolineato con molta enfasi che nel 2015, in base alle previsioni dell'Ue, il Pil della Grecia crescerà più del nostro. Bene, e allora? È del tutto normale che Atene finalmente rimbalzi un po', visto il baratro tutt'altro che invidiabile in cui era sprofondata. Economicamente parlando, c'è qualche italiano che oggi preferirebbe scambiare il proprio posto con un greco? E poi, non viene in mente a nessuno che se nel 2013 avessimo potuto avere un deficit di bilancio statale del 7,1% come la Spagna (anziché del 3% come il nostro, pienamente in linea con Maastricht), il Pil italiano avrebbe avuto una delle più forte crescite del mondo?

La sindrome del "fanalino di coda", che sistematicamente ci fa vedere solo la parte del bicchiere mezza vuota e mai quella mezza piena,

pur troppo ce la portiamo appresso da una vita. E a dimostrazione di ciò vorremmo porre ai lettori del *Messaggero* un indovinello. Chi è quel Paese il cui Pil sta crescendo dell'1,7%, che ha un tasso di disoccupazione al 6% e che può vantare un export che negli ultimi due anni è aumentato in valore assoluto (cioè in miliardi di euro) come quelli di Francia e Spagna messi insieme? Chi è quel Paese che ha una ricchezza finanziaria netta delle famiglie di quasi 3.000 miliardi di euro, la più alta dell'Eurozona (senza considerare il patrimonio immobiliare)? Chi è quel Paese che nel corso dell'ultimo anno ha ridotto il debito pubblico di 3 punti percentuali di Pil ed ha avuto il deficit statale più basso degli ultimi 30 anni, pur avendo pagato 77 miliardi di interessi, grazie ad un surplus statale primario di ben 3,4 punti di Pil e ad una spesa pubblica corrente esclusi gli interessi molto contenuta, pari al 38% del Pil? Siamo certi che la maggior parte dei lettori istintivamente risponderebbe: «È la Germania di Angela Merkel». Ed in effetti i dati citati molto somigliano a quelli odierni di Berlino.

Invece no. Il Paese descritto è l'Italia di Romano Prodi del 2007. Quell'Italia con Tommaso Padoa-Schioppa ministro dell'Economia, a confronto con quella attuale sembrava proprio un Eldorado dal punto di vista economico. In alcuni indicatori andavamo persino meglio di come va oggi la Germania tanto ammirata nel mondo e ritenuta il Paese d'Europa con la più forte crescita e i conti pubblici più in ordine (ed ora diventata persino più ricca di noi). L'Italia di Prodi avrà anche beneficiato di un ciclo economico favorevole, ma, a differenza della maggior parte delle altre economie avanzate, cresceva in modo "normale", senza fare debiti (né pubblici né privati). E, per non farci mancare nulla nemmeno dal punto di vista del morale, avevamo anche appena vinto un campionato mondiale di

calcio nel 2006, proprio in casa dei tedeschi.

Eppure, già allora, ci sentivamo irrimediabilmente il "fanalino di coda" del mondo e non erano pochi gli economisti italiani che criticavano apertamente il governo perché altri Paesi, tra cui Usa, Gran Bretagna, Spagna e persino i periferici, correvano più di noi. Addirittura alcuni auspicavano che la "tartaruga Italia" imitasse i modelli di sviluppo di "lepri della crescita" quali l'Irlanda e la stessa Grecia.

Ma queste due ultime economie non sono forse quelle che l'Italia ha appena contribuito a salvare dalla catastrofe finanziaria perché prima erano cresciute troppo a debito? E Stati Uniti, Gran Bretagna e Spagna non hanno forse avuto, dopo lo scoppio della bolla immobiliare che per un quinquennio aveva fatto galoppare il loro Pil più del nostro, ripercussioni interne pesantissime, che hanno poi anche scaricato in modo disinvolto sulle spalle degli altri Paesi del mondo?

Persino l'Italia del 2011, la cui economia era governata dal ministro Giulio Tremonti con una larga opposizione della sua stessa maggioranza e perfino del suo stesso premier, in base ai fondamentali non pareva affatto il Paese sull'orlo del baratro finanziario che il caos politico-partitico e la debolezza del governo - non i complotti - hanno poi consegnato a petto nudo alla mercé degli attacchi speculativi, dei rialzi dello spread e delle successive esagerate imposizioni europee in materia di austerità (che tanto pesano oggi in termini di minori consumi interni e maggiori disoccupati). Nel 2010, infatti, il Pil italiano, senza fare spesa pubblica, era cresciuto come quelli di Francia e Gran Bretagna e più di quelli olandese e danese, mentre Grecia, Portogallo, Spagna e Irlanda erano in recessione. Inoltre, l'Italia chiuse perfino quel tormentato 2011 con il secondo

miglior avanzo statale primario dell'Eurozona dopo la Germania. Ed aveva un tasso di disoccupazione ancora fermo all'8,4%, cioè di poco superiore a quello inglese ed inferiore a quello francese, mentre l'emorragia di posti di lavoro era già esplosa in Spagna e nei Paesi periferici.

L'Italia di oggi del governo Renzi, infine, non è certo il migliore dei mondi possibili, dopo due anni di austerità che hanno prodotto gli effetti devastanti di un bombardamento a tappeto. Giustamente, il ministro dell'Economia, visti i dati poco confortanti del Pil del primo trimestre, ha invitato a non abbassare la guardia, anche di fronte a possibili recrudescenze di attacchi speculativi e nuove tensioni sullo spread che sarebbero però del tutto ingiustificati. Occorre far capire al mondo che l'Italia ha svoltato, indipendentemente dal -0,1% del Pil dei primi tre mesi, e non dobbiamo apparire deboli o confusi. Il nostro Paese potrà fare importanti passi in avanti ed uscire dal tunnel della crisi se continuerà risolutamente nella giusta linea intrapresa delle riforme in campo economico ed istituzionale, che ci permetteranno anche di avere più voce in Europa per cambiare costruttivamente ciò che non funziona in Europa.

Ma l'Italia migliorerà altresì se finalmente ci lasceremo alle spalle una volta per tutte le polemiche più sterili e i vittimismo mediatici che molto deprimono la nostra autostima e la nostra capacità di compattarci a sostegno degli interessi nazionali e che, tra l'altro, non ci permettono di comunicare con consapevolezza e con forza ai mercati. Il Paese ha bisogno di reagire alle avversità non in modo isterico ma razionale, con una chiara strategia in mente e valorizzando i nostri punti di forza: la manifattura per prima, ma anche turismo, cultura, agricoltura. In una parola quel mix unico che è l'Italia.

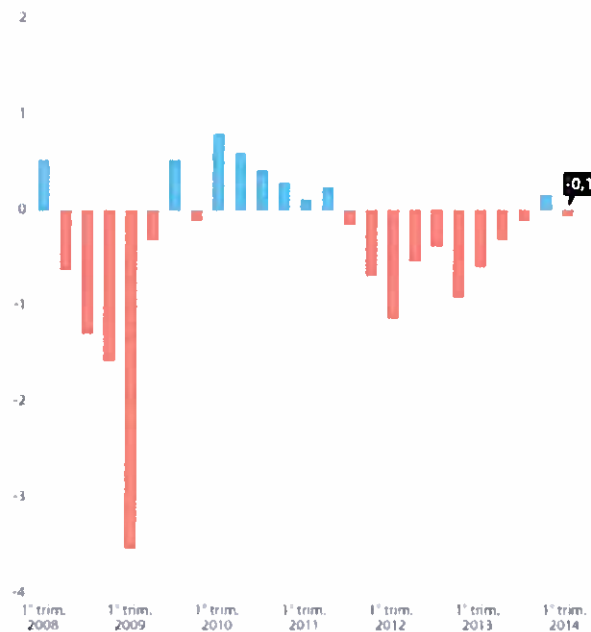
La debolezza che ci minaccia

FEDERICO FUBINI

I PRIMI segnali di scollamento fra speranze e realtà erano emersi la settimana scorsa. Da gennaio Piazza Affari aveva corso più delle altre Borse, prima volta da anni. Eppure dall'inizio del mese qualcosa si era spezzato. Come a maggio 2011, subito prima che l'Italia venisse investita dal contagio, il listino di Milano ha iniziato a perdere mentre gli altri tenevano.

La caduta del Pil italiano

Dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario



Fonte: ISTAT

QUESTO non è il 2011, certo. Ora esiste una garanzia (condizionata) della Banca centrale europea, quindi il mercato sa che l'Italia potrà sempre trovare un prestatore ultimo a Francoforte se necessario. Ma se c'è un filo rosso che collega quei giorni traumatici a questi, è nel fatto che il Paese non è mai riuscito a liberarsi davvero dalla recessione in cui è piombato tre anni fa. Il

calo dell'economia nei primi tre mesi del 2014 è appena dello 0,1%, poca cosa dopo un crollo di oltre il 5%, ma contiene un duplice messaggio. Il primo è che l'Italia oggi non ha i muscoli per risalire dal fondo e, evidentemente, non ha usato questi anni per costruirli.

nus Irpef già nel 2014 genererà circa 1,5 miliardi di crescita in più. Il resto verrà risparmiato dalle famiglie per paura del futuro, finirà ai produttori esteri di *smartphone* o farmaci comprati dagli italiani, o in parte ai professionisti in posizione di rendita che si fanno pagare troppo cari i propri servizi.

Dunque il governo spende molto per raccogliere poco: poiché il motore dell'economia italiana è palesemente guasto da anni, la

benzina che i vari esecutivi cercano di versarci dentro perché sia consumata spinge poco lontano. Era successo con i 5 miliardi dell'Imu del governo Letta, può riprodursi con i 6,7 miliardi dell'Irpef di quello di Renzi benché quest'ultima misura

miri all'equità sociale con molta più determinazione. Ma con un'economia quasi a zero, anziché in ripresa, rischiano di non esserci neanche i soldi previsti per finanziare il bonus Irpef rispettando l'impegno a non far salire il deficit oltre il 3% del Pil. In un Paese fermo infatti la coperta si accorcia. Poiché la crescita sarà più debole di quanto stimato dal governo, l'ammontare di cassa prevedibile per la fine dell'anno sembra essere di

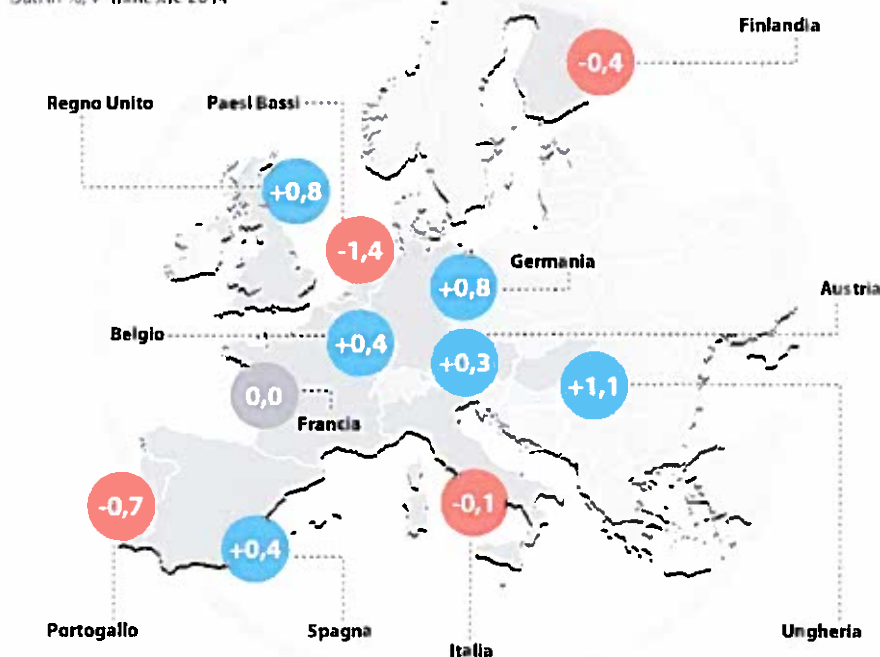
Ma l'altro messaggio di ieri è che questa debolezza cronica ancora una volta minaccia l'architettura di bilancio del governo in carica. Oggi quello di Matteo Renzi, come ieri quelli di Enrico Letta, Mario Monti e Silvio Berlusconi.

Non c'è dubbio infatti che l'impianto dello sgravio da 80 euro al mese da ieri poggia su basi meno solide. L'Istat fa sapere che quest'anno l'Italia per ora è decresciuta dello 0,2% dunque, calcola Sergio De Nardis di Nomisma, per il 2014 può contare al massimo in un Pil in aumento dello 0,2% o 0,3%. È

una stagnazione, non la ripresa annunciata. L'Istat peraltro stima che spendere 6,7 miliardi per il bo-

La crescita in Europa

Dati in %, 1° trimestre 2014



Fonte: EUROSTAT

circa 4,5 miliardi di euro. Basta un minimo intoppo negli ingranaggi pensati per coprire la spesa del bonus Irpef, perché il deficit torni di nuovo eccessivo. Siamo solo a maggio ma, come l'anno scorso, già si allunga l'ombra di una manovra correttiva in estate o in autunno. Allora il governo la smentì per poi farla in ottobre e anche oggi lo percorso ha iniziato a ripetersi.

Per spezzare l'incantesimo di questo ciclo continuo di cadute del Pil, manovre, nuove cadute e ulteriori strette al bilancio, il governo può guardare ai dati sui Paesi europei pubblicati ieri. Eurostat segnala che economie fragili come Spagna, Portogallo o Irlanda sono risalite nell'ultimo anno, mentre l'Italia è scesa ancora di più. Quelli restano Paesi carichi di problemi, ma hanno un aspetto in comune: cercano di adattare le proprie istituzioni economiche interne alla nuova realtà della vita in un'unione monetaria. Hanno capito che non si può giocare a calcio continuando a indossare i tacchi

alti come prima. In quei Paesi i negoziati sui salari non escludono certo i sindacati, ma avvengono sempre più al livello delle singole aziende per permettere loro di stare sul mercato. Magistrati e avvocati sono sotto pressione per produrre un giudizio ai tempi praticabili, non decennali. E contro la corruzione non si creano «task force», ma si rende il falso in bilancio un reato per cui si va in carcere.

Quanto alla Spagna, poi, il governo è stato costretto ad affrontare il problema delle banche prima e con forza, senza rinviare. Solo in Italia il credito (a marzo) è di 27 miliardi sotto i livelli di un anno fa.

Non che ciò risolva tutti i problemi. I dati Eurostat di ieri gettano luce su un'area euro che emerge dalla sua crisi in pezzi. L'unione monetaria resta un edificio di pieno di squilibri. Non fosse per la Germania che cresce dello 0,8%, l'area nel suo complesso sarebbe ferma. La Francia lo è e sembra avere molti degli stessi problemi dell'Italia. Persino le economie un tempo più vicine alla Germania

arrancano: l'Olanda vive una recessione dettata dai bilanci delle famiglie, in profondo rosso a causa dei mutui casa; la Finlandia somiglia a un'azienda il cui modello di business è saltato: persa Nokia, l'unica grande impresa, scopre nell'eredità digitale che l'export del suo legname per produrre carta sta crollando. Solo l'Austria sembra tenere il passo della Germania e di un euro talmente forte che in ogni altro Paese deprime l'export e i consumi, facendo salire solo il debito in rapporto al Pil.

Ora tutti guardano a Mario Draghi perché riduca lo stress che schiaccia ancora l'area euro. Per la

Bce i prossimi mesi non si annunciano più tranquilli degli anni passati: nel 2012 ha sedato la crisi, ma questa può risvegliarsi in ogni momento.

Via libera della Camera: il decreto lavoro è legge

Poletti: ora le imprese non avranno più paura di assumere

Le misure sotto la lente di Rating24



Il decreto Poletti convertito ieri in legge modifica la disciplina dei contratti a termine e dell'apprendistato, dopo gli irrigidimenti operati dalla legge Fornero (e i primi, timidi, correttivi varati da Enrico Giovannini). Si estende l'acausalità dei contratti a termine fino a 36 mesi. Ma si introduce un tetto del 20% di utilizzo del lavoro a tempo: se viene superato scatta una multa

pecuniaria. Si riducono (ma rimangono) le quote di stabilizzazione obbligatoria di apprendisti (20%), anche se si applicano solo alle aziende con oltre 50 addetti (prima il vincolo si riferiva alle imprese con oltre 30 addetti). Si rifinanziano i contratti di solidarietà, e si "smaterializza" il Durc. Ecco le principali misure del dl 34, con un giudizio sulla loro efficacia

ACCAUSALITÀ

Si passa da 12 a 36 mesi
I contratti a termine non richiedono più una "giustificazione" per 36 mesi (prima il limite era 12 mesi e solo per il primo rapporto). Così l'acausalità coincide con la durata massima dei rapporti a tempo, con l'obiettivo di ridurre il contenzioso

EFFICACIA

ALTA

PROROGHE E RINNOVI

Le proroghe scendono a 5
Scendono da 8 a 5 le proroghe dei contratti a termine. Il dl Poletti precisa che le 5 proroghe sono nell'arco dei complessivi 36 mesi, indipendentemente dal numero dei rinnovi (che quindi non hanno vincoli e restano normati dalle regole attuali)

EFFICACIA

MEDIA

TETTO DEL 20%

Introdotta una nuova limite
Viene fissato un nuovo tetto legale del 20% di utilizzo dei contratti a termine. Tale limite va calcolato sul numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio. L'azienda fino a 5 dipendenti può comunque assumere un lavoratore a tempo

EFFICACIA

BASSA

SANZIONE PECUNIARIA

Oltre soglia scatta la multa
Chi supera il nuovo tetto del 20% dovrà pagare una sanzione economica. La multa è del 20% della retribuzione per il primo "sfioramento", che aumenta al 50% per i casi successivi. I maggiori introiti della sanzione pecuniaria vanno al fondo per l'occupazione

EFFICACIA

MEDIA

REGIME TRANSITORIO

Vale la deroga dei contratti
Le imprese oltre il tetto del 20% debbono mettersi in regola entro l'anno. A meno che un contratto collettivo applicabile nell'azienda disponga un limite percentuale o un termine più favorevole. In caso contrario, dal 2015, non si potranno fare nuove assunzioni a tempo

EFFICACIA

ALTA

ENTI DI RICERCA

Eccezioni per i ricercatori
Dal nuovo tetto legale del 20% sono esonerati i contratti di lavoro stipulati dagli enti di ricerca (pubblici e privati) con ricercatori e personale tecnico. I contratti di ricerca scientifica «in via esclusiva» possono avere durata pari a quella del progetto di ricerca

EFFICACIA

ALTA

STABILIZZAZIONE 20%

Obbligo sopra i 50 addetti
Si abbassano le quote di stabilizzazione di apprendisti (per poterne assumere di nuovi) introdotte dalla legge Fornero. Ora il limite è del 20% e vale solo per le imprese con oltre 50 dipendenti (prima tale obbligo riguardava le imprese con oltre 30 addetti)

EFFICACIA

MEDIA

PIANO FORMATIVO

In forma scritta semplificata
Resta l'obbligo del piano formativo scritto nel contratto di apprendistato, anche se ora in forma semplificata. Può essere cioè definito anche sulla base di moduli e formulari stabili dalla contrattazione collettiva o dagli enti bilaterali

EFFICACIA

MEDIA

FORMAZIONE PUBBLICA

Spazio alle imprese
Le regioni, entro 45 giorni, dovranno comunicare all'azienda le modalità di svolgimento della formazione di base, anche indicando sedi e calendario delle attività previste. Ci si può avvalere, in via sussidiaria, delle imprese. Ma solo se disponibili

EFFICACIA

APPRENDISTI STAGIONALI

Ok se c'è l'alternanza
Si prevede che nelle regioni o province autonome con un sistema di alternanza scuola-lavoro i contratti collettivi possano prevedere l'utilizzo del contratto di apprendistato, anche a tempo determinato, per lo svolgimento di attività stagionali

EFFICACIA

SOLIDARIETÀ

Contributi già del 35%
Si uniforma al 35% la riduzione contributiva per le imprese. Confermato il ri-finanziamento del fondo sociale per l'occupazione con 15 milioni per alimentare la decontribuzione. Da definire con un decreto interministeriale i criteri per la concessione del beneficio

EFFICACIA

DURC ONLINE

Verifiche in tempo reale
Si semplifica il Documento unico di regolarità contributiva (Durc). Verifiche in tempo reale della posizione dei contribuenti presso Inps, Inail e, per i datori di lavoro interessati, Casse edili. La risultanza dell'interrogazione avrà validità di 120 giorni

EFFICACIA

MEDIA

ALTA

ALTA

ALTA

Giorgio Poglietti
Claudia Tucci

ROMA

■ Contratti a termine senza causale per 36 mesi. Tetto del 20% di utilizzo del lavoro a tempo (derogabile dalla contrattazione collettiva). Piano formativo dell'apprendista in forma semplificata. Quota di stabilizzazione del 20% di contratti di apprendistato (per utilizzarne di nuovi) solo nelle aziende con oltre 50 dipendenti.

L'Aula della Camera, in seconda lettura, dopo le modifiche del Senato, ha convertito ieri in legge il decreto Lavoro con 279 sì, 143 voti contrari (tre gli astenuti). Il provvedimento ora dovrà essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Soddisfatto il ministro Giuliano Poletti: «Ora le aziende potranno assumere senza preoccupazioni legate agli adempimenti burocratici o al rischio di incorrere in contenziosi». Positivi anche i commenti dei presidenti delle commissioni Lavoro di Senato e Camera, rispettivamente, Maurizio Sacconi (Ncd) e Cesare Damiano (Pd). Che ora guardano al secondo pilastro del «Jobs act». Cioè il ddl delega su riforma dei contratti, ammortizzatori sociali e politiche attive «che dopo le europee riprenderà il suo cammino in Senato», ha detto il sottosegretario Luigi Bobba. Il ddl delega conterrà il preannuncio di una riforma organica, «con il varo del codice semplificato del lavoro, che affiancherà al contratto a termine il contratto a tempo indeterminato a protezione crescente», ha spiegato il senatore di Sc, e giuslavorista, Pietro Ichino.

Tra le novità approvate in via definitiva ieri, per le imprese, spicca l'allungamento a 36 mesi della durata del contratto a tempo determinato per il quale il datore di lavoro non deve indicare la causale, con la possibilità di prorogarlo fino ad un massimo di cinque volte nell'arco dei 36 mesi (indipendentemente dal numero di rinnovi). Viene così superata la precedente disciplina della legge Fornero che limitava questa possibilità solo al primo rapporto di lavoro a tempo determinato, per un massimo di 12 mesi. Per il ricorso ai contratti a termine è stato introdotto un limite del 20%, calcolato sul numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio

dell'anno di assunzione. I datori di lavoro che occupano fino a cinque dipendenti possono sempre stipulare un contratto a tempo determinato. Il superamento del limite farà scattare una sanzione amministrativa pari al 20% della retribuzione (se la violazione riguarda un solo lavoratore), o del 50% (per più di un lavoratore), le risorse verranno assegnate al Fondo sociale per l'occupazione. Sono esentati dal tetto del 20% gli enti di ricerca (pubblici e privati). Novità anche per le lavoratrici in congedo di maternità. L'astensione dal lavoro, intervenuta nell'esecuzione di un precedente contratto a termine, concorre a determinare il pe-

ne, concorre a determinare il pe-

riodo complessivo di prestazione lavorativa utile al diritto di precedenza (nella riassunzione). Alle lavoratrici è inoltre riconosciuto il diritto di precedenza anche nelle assunzioni a termine effettuate dal datore di lavoro entro i successivi 12 mesi.

Per l'apprendistato, invece, il piano formativo individuale è stato confermato in forma semplificata, con moduli e formulari stabiliti dalla contrattazione collettiva o dagli enti bilaterali. Oltre alle quote di stabilizzazione (20% per le aziende con oltre 50 addetti) viene ripristinato l'apprendistato "stagionale" (anche a tempo determinato). E ancora: la regione deve comunicare al datore di lavoro entro 45 giorni

le modalità dell'offerta formativa di base, anche con riferimento alle sedi e al calendario delle attività, ma si potrà avvalere pure di datori di lavoro e associazioni datoriali (se disponibili).

È previsto che il ministero del Lavoro, dopo 12 mesi presenti una relazione al Parlamento sugli effetti delle nuove norme su contratti a termine e apprendistato che servirà per una valutazione complessiva. Infine, è stato semplificato il Documento unico di regolarità contributiva (Durc) ed incrementata dal 25% al 35% la decontribuzione per i contratti di solidarietà per i quali sono destinati 15 milioni annui aggiuntivi.

Le misure sotto la lente di Rating24



Il decreto Poletti convertito ieri in legge modifica la disciplina dei contratti a termine e dell'apprendistato, dopo gli irrigidimenti operati dalla legge Fornero (e i primi, timidi, correttivi varati da Enrico Giovannini). Si estende l'acausalità dei contratti a termine fino a 36 mesi. Ma si introduce un tetto del 20% di utilizzo del lavoro a tempo: se viene superato scatta una multa

pecuniaria. Si riducono (ma rimangono) le quote di stabilizzazione obbligatoria di apprendisti (20%), anche se si applicano solo alle aziende con oltre 50 addetti (prima il vincolo si riferiva alle imprese con oltre 30 addetti). Si rifinanziano i contratti di solidarietà, e si "smaterializza" il Durc. Ecco le principali misure del dl 34, con un giudizio sulla loro efficacia

ACCAUSALITÀ

Si passa da 12 a 36 mesi
I contratti a termine non richiedono più una "giustificazione" per 36 mesi (prima il limite era 12 mesi e solo per il primo rapporto). Così l'acausalità coincide con la durata massima dei rapporti a tempo, con l'obiettivo di ridurre il contenzioso

EFFICACIA



ALTA

PROROGHE E RINNOVI

Le proroghe scendono a 5
Scendono da 8 a 5 le proroghe dei contratti a termine. Il dl Poletti precisa che le 5 proroghe sono nell'arco dei complessivi 36 mesi, indipendentemente dal numero dei rinnovi (che quindi non hanno vincoli e restano normati dalle regole attuali)

EFFICACIA



MEDIA

TETTO DEL 20%

Introdotta un nuovo limite
Viene fissato un nuovo tetto legale del 20% di utilizzo dei contratti a termine. Tale limite va calcolato sul numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio. L'azienda fino a 5 dipendenti può comunque assumere un lavoratore a tempo

EFFICACIA



BASSA

SANZIONE PECUNIARIA

Oltre soglia scatta la multa
Chi supera il nuovo tetto del 20% dovrà pagare una sanzione economica. La multa è del 20% della retribuzione per il primo "sfornamento", che aumenta al 50% per i casi successivi. I maggiori introiti della sanzione pecuniaria vanno al fondo per l'occupazione

EFFICACIA



MEDIA

REGIME TRANSITORIO

Vale la deroga dei contratti
Le imprese oltre il tetto del 20% debbono mettersi in regola entro l'anno. A meno che un contratto collettivo applicabile nell'azienda disponga un limite percentuale o un termine più favorevole. In caso contrario, dal 2015, non si potranno fare nuove assunzioni a tempo

EFFICACIA



ALTA

ENTI DI RICERCA

Eccezioni per i ricercatori
Dal nuovo tetto legale del 20% sono esonerati i contratti di lavoro stipulati dagli enti di ricerca (pubblici e privati) con ricercatori e personale tecnico. I contratti di ricerca scientifica «in via esclusiva» possono avere durata pari a quella del progetto di ricerca

EFFICACIA



ALTA

STABILIZZAZIONE 20%

Obbligo sopra i 50 addetti
Si abbassano le quote di stabilizzazione di apprendisti (per poterne assumere di nuovi) introdotte dalla legge Fornero. Ora il limite è del 20% e vale solo per le imprese con oltre 50 dipendenti (prima tale obbligo riguardava le imprese con oltre 30 addetti)

EFFICACIA



MEDIA

PIANO FORMATIVO

In forma scritta semplificata
Resta l'obbligo del piano formativo scritto nel contratto di apprendistato, anche se ora in forma semplificata. Può essere cioè definito anche sulla base di moduli e formulari stabili dalla contrattazione collettiva o dagli enti bilaterali

EFFICACIA



MEDIA

FORMAZIONE PUBBLICA

Spazio alle imprese
Le regioni, entro 45 giorni, dovranno comunicare all'azienda le modalità di svolgimento della formazione di base, anche indicando sedi e calendario delle attività previste. Ci si può avvalere, in via sussidiaria, delle imprese. Ma solo se disponibili

EFFICACIA



MEDIA

APPRENDISTI STAGIONALI

Ok se c'è l'alternanza
Si prevede che nelle regioni o province autonome con un sistema di alternanza scuola-lavoro i contratti collettivi possano prevedere l'utilizzo del contratto di apprendistato, anche a tempo determinato, per lo svolgimento di attività stagionali

EFFICACIA



ALTA

SOLIDARIETÀ

Contributi giù del 35%
Si uniforma al 35% la riduzione contributiva per le imprese. Confermato il ri-finanziamento del fondo sociale per l'occupazione con 15 milioni per alimentare la decontribuzione. Da definire con un decreto interministeriale i criteri per la concessione del beneficio

EFFICACIA



ALTA

DURC ONLINE

Verifiche in tempo reale
Si semplifica il Documento unico di regolarità contributiva (Durc). Verifiche in tempo reale della posizione dei contribuenti presso Inps, Inail e, per i datori di lavoro interessati, Casse edili. La risultanza dell'interrogazione avrà validità di 120 giorni

EFFICACIA



ALTA

APPROVATO IL DECRETO LAVORO: GIUDIZI E PREVISIONI

«Così si aggiunge ancora un po' di precarietà»

L'INTERVISTA/1

Tito Boeri

L'economista della Bocconi sostiene che il decreto è in linea con le politiche del lavoro di Sacconi: scarsa formazione salari modesti

«È un decreto in continuità con le politiche del lavoro degli ultimi anni che portano la firma dell'ex ministro Maurizio Sacconi: lavoro con scarsa formazione, produttività e remunerazione piuttosto basse». Tito Boeri, economista alla Bocconi, fondatore del sito *lavoce.info*, commenta il decreto Lavoro approvato con voto di fiducia a Montecitorio, che modifica l'attuale normativa sull'apprendistato e sui contratti a termine. Decreto rispetto al quale non ha mai nascosto il suo dissenso, immutato anche dopo le modifiche parlamentari.

Un decreto che risponde alle esigenze di chi, secondo lei?

«È chiaro che l'idea di base è condivisibile, ed è quella di stimolare la creazione di posti di lavoro, contando sul fatto che la ripresa sia alle porte. Il punto è che ci sarebbero state altre strade, a mio avviso più utili, per raggiungere l'obiettivo:

un contratto a tutele progressive avrebbe avuto il senso, pur a fronte di una maggiore flessibilità in ingresso, di puntare effettivamente alla stabilizzazione. I contratti a termine e di apprendistato così come ci vengono proposti, invece, finiranno per rafforzare il dualismo contrattuale già in essere. Si sarebbe dovuto spingere le imprese a ridurre le distinzioni, invece che ad accentuarle».

Secondo lei, dunque, i passaggi parlamentari, con relative modifiche, non hanno cambiato granché del decreto.

«Non è cambiato molto, in effetti. La riduzione del numero di proroghe (da 8 a 5, ndr) è positiva, ma la previsione di una sanzione pecuniaria al posto dell'obbligo di assunzione nel caso di sforamento del tetto del 20% nel ricorso a contratti a termine è una sostanziale ipocrisia. Ora si pagherà di più, ma non è comunque molto e, peraltro, non si tratta nemmeno di soldi dovuti ai lavoratori. Aggiungo che questo tetto del 20% rischia anche di aprire controversie giuridiche, perché già oggi esistono settori, come ad esempio quello del legno, in cui la soglia è fissata al 35%. Credo che, abbastanza rapidamente, il peso dei contratti a termine nel panorama complessivo salirà dal 12-13% attuale al 20%, e per quanto riguarda le nuove assunzioni arriverà

pressoché al 100%, eccezion fatta per qualche figura particolarmente specializzata. Il problema è anche che la trasformazione in contratti a tempo inde-

terminato sarà più difficile, perché è aumentata la distanza tra le due tipologie».

Il governo potrebbe replicare: meglio essere assunti a tempo determinato che non essere assunti affatto.

«Certamente. Ma ancora meglio sarebbe avere un contratto a tutele progressive, che vada nella direzione di ridurre l'attuale dicotomia del mercato del lavoro».

Questo dovrebbe essere solo un primo intervento in materia.

«Intervento che però si pone in aperto conflitto con una possibile seconda fase. Per la quale, comunque, non mi pare ci sia l'intenzione di procedere. Aver liberalizzato così tanto il contratto a termine con il decreto approvato, mi sembra ponga di fatto, al di là delle formalità, la parola fine all'ipotesi di contratto a tutele progressive».

Lei prima ha accennato alla ripresa, ma sembra che il suo ritmo in Europa continui a divaricarsi: nel primo trimestre dell'anno il Pil italiano ha ripreso a scendere.

«Non è un dato sorprendente, visto che già quello sulla produzione industriale era stato negativo. È chiaro che la ripresa italiana si preannuncia asfittica. Puntare sulla crescita oggi significa anzitutto, oltre a ridurre le tasse sul lavoro come in effetti è stato fatto, anche se si sarebbe potuto operare sui contributi sociali, accelerare davvero i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione».

«L'economia è debole il decreto darà una mano»

L'INTERVISTA/2

Matteo Colaninno

L'imprenditore e deputato del Pd avverte che non ci sono bacchette magiche, ma il provvedimento apre

una strada per sostenere crescita e occupazione

«Il decreto lavoro sarà uno strumento importante per iniziare a rimettere l'Italia sui binari della crescita, una crescita che però avrà bisogno di tempo». Matteo Colaninno, deputato del Partito democratico e responsabile nazionale per l'Economia sotto la segreteria di Guglielmo Epifani, è soddisfatto. Il decreto del resto è stato frut-

to «di un duro lavoro da parte di tutto il Pd, che si è molto speso in tutte le sue componenti per arrivare al testo finale. Non bisogna farsi illusioni, non si esce da una crisi lunga e drammatica con un colpo di bacchetta magica. Il decreto però servirà a rimetterci in corsa. Anche se rimangono aperti temi molto importanti, come quelli della disoccupazione, soprattutto quella giovanile: ormai è diventato un problema gravissimo. Sono però convin-

to che non sia risolvibile per via legislativa se prima l'economia italiana non tornerà a crescere».

I dati sul pil italiano dell'ultimo trimestre però raccontano di un paese ancora in grave difficoltà

«Veniamo da 5 anni durissimi, con il 25% di produzione industriale in meno ed un milione di posti di lavoro persi. Non si può pensare di uscire da un periodo del genere come se nulla fosse successo. La nostra debolezza competitiva in un mondo globalizzato è nota e finché non verrà corretta, l'Italia continuerà ad essere fragile dal punto di vista economico. Per tornare a crescere c'è bisogno di pazienza e di un'azione costante da parte del governo, che si sta muovendo bene. Si può già notare una piccola inversione di tendenza, che però necessita di tempo per consolidarsi e portare a risultati veramente apprezzabili».

Non crede che tuttavia l'esecutivo potrebbe essere danneggiato da questa

manca di ripresa?

«Potrebbe accadere, ma mi auguro proprio di no. Il governo si è appena insediato, non si può scaricargli addosso anche le colpe del passato. Gli analisti sono concordi nel definire i mercati europei in lento ma costante rialzo e ci auguriamo che anche il nostro paese possa invertire la rotta. Questo è, lo ripeto, l'aspetto più importante, quello che deve lasciare fiduciosi riguardo al futuro. Francamente non reputo molto utile ancorarsi al dibattito sui decimali, se invece che il segno meno ci fosse stato il segno più, davanti a quello 0,1, non sarebbe cambiato nulla, in concreto».

Diciamo che in periodo di crisi tutto fa brodo ed anche quello in fondo poteva servire

«Nel medio periodo avremo ancora delle difficoltà, questo deve essere chiaro a tutti. Il percorso sarà lungo e complesso, i dati non devono né inco-

raggiare, né demoralizzare, perché comunque ci vorrà del tempo. Quando la ripresa si farà sentire in modo forte sulla domanda interna e sull'occupazione, soltanto allora potremmo dire di essere usciti dal periodo più duro».

Su cosa dovremmo puntare per uscire dalla crisi?

«La nostra forza rimane il manifatturiero, che comunque è il secondo in Europa dopo quello tedesco. È un patrimonio importante. Dobbiamo competere con paesi emergenti che corrono molto e per noi non è facile. Però questi paesi sono anche una risorsa, grazie ai 3 miliardi di persone che si sono aggiunti al mercato mondiale con la globalizzazione. Il nuovo contesto ha messo in difficoltà le nostre piccole e medie imprese, che però potranno riprendersi, se sostenute da un'azione legislativa adeguata e costante nel tempo».

Decreto Poletti perché dico sì

L'INTERVENTO

CESARE DAMIANO

Le correzioni al Decreto lavoro votate dalla Camera restano confermate. I cambiamenti introdotti dal Senato, anche se presentano alcune criticità, non stravolgono le modifiche volute dal Pd.

In alcune parti il testo risulta migliorato, come nel caso della formazione per gli apprendisti. Restano confermate le proroghe dei contratti a termine che da 8 passano a 5 e che sono complessive nell'arco dei 36 mesi e non collegate ai rinnovi; resta la sanzione, nel caso di superamento del tetto del 20% di contratti a termine, non prevista nel decreto iniziale, che diventa pecuniaria (su questo cambiamento avvenuto al Senato avevamo già dato la nostra disponibilità al ministro Poletti nella riunione di «maggioranza» tenuta il giorno della prima fiducia alla Camera: mediazione rifiutata all'epoca dal Ncd); il fatto che il calcolo del 20% sia esclusivamente correlato ai dipendenti a tempo indeterminato (non includendo quindi tipologie come il lavoro a progetto, l'interinale o altre forme di assunzione flessibili), riduce il numero di contratti a termine utilizzabili dalle imprese; resta il diritto di precedenza che verrà richiamato in forma scritta nel contratto di assunzione a termine e la norma che prevede che il congedo di maternità concorra a determinare il medesimo diritto, oltre che nel caso di assunzioni a tempo indeterminato, anche in quelle a tempo determinato (questo punto è stato fortemente voluto dalle parlamentari del Pd); è confermato, per l'apprendistato, l'obbligo della formazione da parte delle Regioni e *on the job* (in forma scritta e sintetica) che il decreto aveva cancellato e scomparso, positivamente, l'assolvimento del datore di lavoro dall'obbligo formativo nel caso in cui la Regione non provveda entro 45 giorni dall'assunzione; rimane la sperimentazione, da tempo sostenuta dal Pd, dei contratti di

apprendistato per giovani che frequentino il secondo biennio della secondaria superiore, nella logica dell'alternanza scuola-lavoro; resta confermata la stabilizzazione del 20% degli apprendisti, anche se le imprese che dovranno applicare la norma debbono avere almeno 50 dipendenti e non 30 come avevamo indicato alla Camera: questo rimane un punto di critica nei confronti della mediazione del governo.

Il tentativo della destra di rimettere in discussione il testo (l'argomento più volte usato è stato quello di riportarlo alle origini) è dunque fallito di fronte alla tenuta unitaria del Partito democratico alla Camera ed al Senato. Il governo ha presentato otto emendamenti, di cui due maggiormente problematici. Il primo si riferisce alla sanzione, già ricordata, sui contratti a termine che è il punto di maggiore critica dei sindacati (Cgil, Cisl e Uil, mentre la Uil non ha sollevato obiezioni su questo argomento). Occorre rilevare che nella prima versione del decreto, come abbiamo già detto in precedenza, la sanzione non veniva indicata: l'abbiamo fatta inserire come Pd, prevedendo, in caso di superamento del 20% del tetto dei contratti a termine, l'assunzione a tempo indeterminato del lavoratore. La richiesta del cambiamento da parte di Scelta Civica e Ncd aveva indotto il ministro del Lavoro a proporre come mediazione una sanzione pecuniaria per chiudere definitivamente il testo del decreto, sulla quale il Pd aveva dato il suo consenso. Il secondo cambiamento riguarda l'innalzamento da 30 a 50 dipendenti del tetto a partire dal quale scatta l'obbligo di stabilizzare almeno il 20% degli apprendisti già al lavoro nel caso di nuove assunzioni. Per noi si tratta di una correzione sbagliata. Le altre sei modifiche sono condivisibili e alcune di *restyling*: nel preambolo al decreto si fa riferimento, positivamente, al contratto di inserimento a tempo indeterminato contenuto nella delega governativa; si certifica il diritto di precedenza che deve essere espressamente richiamato nell'atto scritto dell'assunzione a termine; si

precisa che sono esclusi dal limite percentuale i contratti a termine stipulati da istituti pubblici e privati di ricerca per attività scientifica o tecnologica e che i medesimi contratti debbano avere una durata che coincida con quella del progetto; modifica che condividiamo; si chiarisce il ruolo della formazione regionale, con comunicazione di sedi e calendari di attività, che può anche avvalersi delle imprese che si sono dichiarate disponibili e delle loro associazioni, ai sensi delle linee guida del governo Letta del febbraio 2014: si tratta di un miglioramento che rafforza l'obbligatorietà della formazione; si prevede a livello regionale e per le province autonome di Trento e Bolzano, l'apprendistato stagionale nel caso di giovani in alternanza scuola-lavoro; si perfeziona il regime transitorio nel passaggio dalla vecchia all'attuale normativa. Come si vede si tratta di correzioni che non intervengono sulla sostanza del provvedimento, alcune delle quali richieste dal Pd.

Il decreto, nella sua versione definitiva con le correzioni di Camera e Senato, dovrà trovare una sua rapida conversione. La discussione in Aula alla Camera è prevista da oggi. Il testo è stato licenziato dalla Commissione Lavoro della Camera venerdì scorso e ha visto le opposizioni abbandonare la votazione degli emendamenti con l'accusa al governo di avere «blindato» il testo. È molto probabile che venga posta una nuova fiducia per evitare una sua decadenza: l'ultimo giorno utile per la conversione è il 19 maggio. Il monitoraggio dopo 12 mesi dall'approvazione, richiesto ed ottenuto dal Pd, ci dirà se questo decreto produrrà, come auspica il governo, un incremento delle assunzioni a tempo indeterminato ed un ridimensionamento dell'utilizzo delle forme di assunzione più precarie: a quel punto potremo fare un bilancio oggettivo. Quello che è chiaro è che l'occupazione tornerà a crescere soltanto se il governo saprà creare un contesto di robusto e convinto sostegno allo sviluppo, all'incremento dei consumi ed alla diminuzione della pressione fiscale a carico delle imprese.

I dati Inps. In aprile sono state autorizzate quasi 87 milioni di ore: il 13,2% in meno rispetto all'anno scorso

Cig in calo a due cifre sul 2013

In controtendenza la «straordinaria» che è aumentata del 47,1%

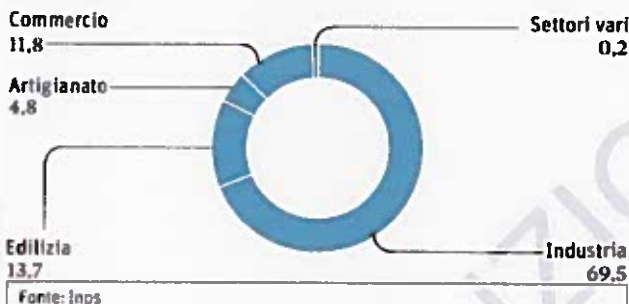
La cassa integrazione

GLI INTERVENTI Le ore autorizzate

Tipo di intervento	Aprile 2013	Aprile 2014
Cig Ordinaria	35.777.948	22.531.401
Cig Straordinaria	31.904.778	46.947.534
Cig in Deroga	32.391.732	17.360.233
Totale	100.074.458	86.839.168

I SETTORI

Dati in percentuale



Claudio Tucci
ROMA

Viaggia intorno agli 87 milioni di ore (86,8 milioni per la

precisione) la richiesta ad aprile di cassa integrazione da parte delle imprese. Sull'anno c'è una diminuzione del 13,2% (dovuta a

un calo della cassa ordinaria, ma soprattutto di quella in deroga, per via dei noti problemi di finanziamento). Schizzano su invece le ore autorizzate di cassa integrazione straordinaria (+47,1% nei 12 mesi e +16,6% su marzo 2014) a testimonianza di come le difficoltà strutturali delle nostre imprese siano ancora tutte in campo (al Mise sono aperti oltre 150 tavoli di crisi aziendali).

C'è però un nuovo, seppur timido, segnale di contrazione delle domande di disoccupazione (Aspi e mini-Aspi). A marzo 2014 sono state presentate 121.561 istanze, il 3,7% in meno rispetto alle 126.278 domande depositate a marzo 2013. Anche a febbraio (su gennaio) c'è stato un calo delle domande di disoccupazione (si tratta di dati sostanzialmente in linea con la frenata del tasso di disoccupazione, e del numero di senza lavoro, rilevata dall'Istat nei giorni scorsi).

I dati diffusi ieri dall'Inps parlano di un mercato del lavoro che sta attraversando «una situazione di stasi» - evidenzia l'economista Carlo Dell'Aringa -. A livello di congiuntura si intravedono minimi segnali di ripresa. Ma il calo delle richieste di cassa integrazione ordinaria si spiega anche perché le imprese hanno esaurito la possibilità di accedervi. E sul

fronte cassa in deroga c'è un problema di risorse». Secondo il coordinatore degli assessori regionali al Lavoro, Gianfranco Simoncini, per cassa e mobilità in deroga «servono ancora tra i 600 e i 700 milioni solo per chiudere il 2013. Poi c'è la partita 2014». Ieri c'è stato un faccia a faccia anche con il sottosegretario, Graziano Delrio. A giugno, secondo quanto si apprende, il ministero del Lavoro dovrebbe sbloccare le autorizzazioni 2013. Il governo si è impegnato a mettere sul piatto subito 400 milioni, più residui degli anni precedenti e ulteriori risorse Pac accantonate dalle regioni dell'Obiettivo Convergenza (Campania, Sicilia, Puglia e Calabria). Entro metà giugno dovrebbe arrivare anche il decreto con i nuovi (e più stringenti) criteri di concessione dei sussidi in deroga (per contrastare gli abusi).

Complessivamente, da gennaio ad aprile, in valori cumulati, sono state autorizzate 351,6 milioni di ore di cassa integrazione (-4,4% sullo stesso periodo 2013). In calo le ore richieste nell'Industria (-6,48%) e nell'Artigianato (-37,2%). Resta invece critica la situazione in Edilizia (+15%) e nel Commercio, dove la crescita delle ore autorizzate di cig, gennaio-aprile, è del 13,87%, sempre a livello tendenziale.

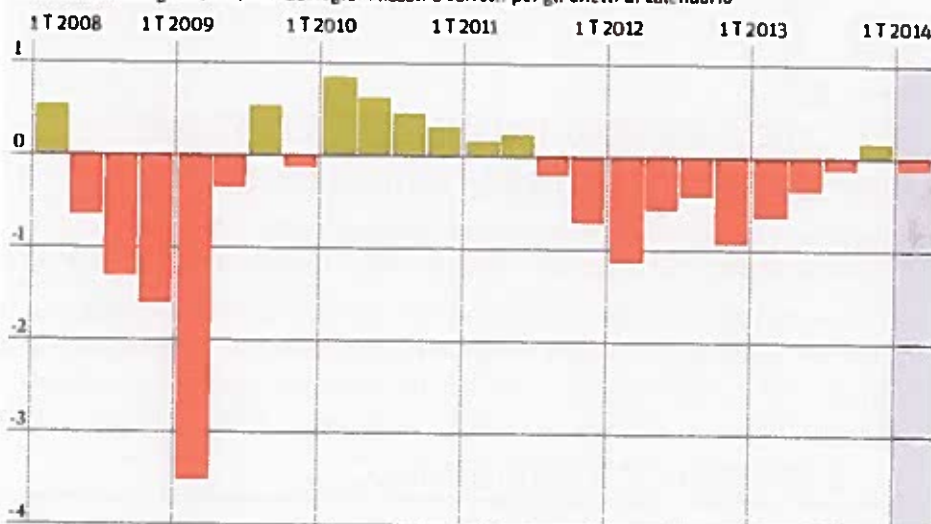
Il Pil a sorpresa torna negativo

Primo trimestre -0,1%, sull'anno -0,5% - Pesa l'andamento negativo dell'industria

Il Pil dell'Italia

L'ANDAMENTO DAL 2008 A OGGI

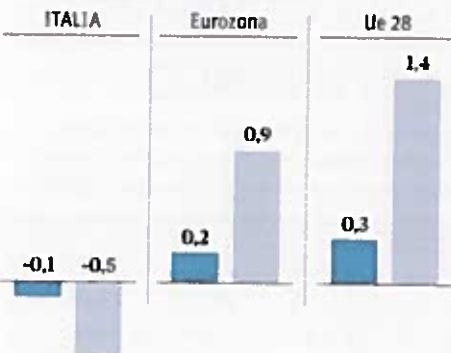
Variazioni % congiunturali, dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario



LE VARIAZIONI NEL I TRIMESTRE 2014

Variazione % del Pil

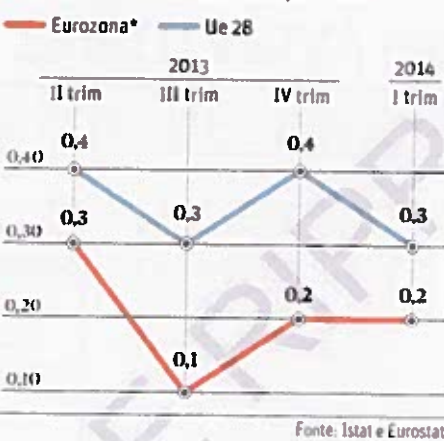
■ Congiunturali ■ Tenzionali



* 18 Stati

LA MEDIA EUROPEA

Variazioni % del Pil sul trimestre precedente



Fonte: Istat e Eurostat

Rossella Bocciarelli
ROMA

È deludente rispetto alle attese la performance dell'economia italiana, che torna a decrescere nel primo trimestre dell'anno; ma l'economia rallenta anche nel resto dell'Europa dove, con la sola vistosa eccezione della Germania, le speranze di un rafforzamento della ripresa sono andate deluse.

L'Istat ha infatti comunicato ieri che tra gennaio e marzo il prodotto interno lordo italiano

è diminuito dello 0,1 per cento rispetto al trimestre precedente e dello 0,5 per cento nei confronti del primo scorcio del 2013. Il dato lievemente negativo di questa prima parte dell'anno viene dopo il +0,1 per cento del quarto trimestre e il -0,1 per cento del terzo trimestre 2013.

Questo significa che il nostro paese, dopo nove trimestri consecutivi di dura recessione, da tre trimestri oscilla intorno alla crescita zero: un livello di attività produttiva che di certo non

aiuta a riassorbire una disoccupazione attestata poco al di sotto del 13 per cento e che in valore assoluto è tornato vicino a quello di quattordici anni fa.

Il valore del Pil nel primo trimestre 2014 è infatti di 340.591 milioni di euro e, secondo le serie storiche dell'Istat, per trovare un dato inferiore, pari a 338.362 milioni, bisogna risalire al primo trimestre del 2000.

Quella fornita ieri dall'Istituto di statistica è solo una stima flash e dunque mancano i detta-

gli dell'attuale quadro congiunturale, ma l'Istat ha comunque spiegato che questo ritorno in territorio negativo del prodotto interno lordo è essenzialmente il risultato di un andamento negativo della produzione dell'industria e di una variazione nulla nel comparto dei servizi, a fronte di un incremento del valore aggiunto in agricoltura.

Le attese della vigilia da parte di molti analisti del settore erano per un incremento dello 0,2 per cento, sulla base di numerose survey qualitative che evidenziavano un atteggiamento moderatamente ottimista da parte di imprese e famiglie; così ieri in molti hanno parlato di sorpresa negativa. E chi ha accolto il dato come una vera e propria secchiata d'acqua gelata è stata la borsa di Milano, che ha chiuso a meno 3,6%, mentre lo spread tra btp e bund è tornato a quota 180 punti base.

Del resto, l'anno non può che profilarsi più difficile ora, visto che secondo i calcoli dell'Istat la variazione di prodotto acquisita per quest'anno, ovvero ciò che si verificherebbe se di qui a dicembre prossimo il Pil fosse pari a zero, è una decrescita dello 0,2 per cento. Questo significa che per centrare l'obiettivo che il governo si è dato per il 2014, ovvero un incremento del Pil dello 0,8 per cento, nei prossimi mesi l'economia italiana deve andare di passo davvero sostenuto.

Va detto, però, che l'intera economia dell'eurozona è cresciuta solo dello 0,2 per cento nel primo trimestre 2014, smentendo le aspettative della vigilia che erano per una crescita di Eurolandia intorno allo 0,4 per cento. Inoltre, mai come in questo momento i paesi europei sembrano marciare in ordine sparso: da un lato, infatti, c'è la Germania che ha raddoppiato il suo ritmo di crescita rispetto al quarto trimestre 2013 (anche grazie all'inverno mite che ha permesso al settore delle costruzioni di ripartire) e ha messo a segno un robusto +0,8 per cento trimestrale e c'è anche la Spagna, dove pure la ripresa

sta accelerando, con un +0,4 per cento.

Dall'altro lato ci sono il secondo e il terzo paese dell'Eurozona, vale a dire la Francia e l'Italia, inchiodati rispettivamente a zero e a meno 0,1 per cento; per non parlare del -1,4 per cento trimestrale fatto registrare da un paese come l'Olanda o del ritorno in recessione della Finlandia, con il secondo meno 0,4

per cento consecutivo del prodotto lordo.

Il dato italiano diffuso ieri dall'Istat è però rimbalzato come un proiettile nella già surriscaldata discussione preelettorale. Così c'è chi come il presidente dei deputati di Forza Italia, Renato Brunetta, parla di dati impietosi, perché «l'Istat brucia le attese di Matteo Renzi certificando la caduta del Pil nel

primo trimestre. Altro che crescita superiore allo 0,8 per cento!» dichiara.

Tuona anche Grillo: «Mentre Renzi racconta balle l'economia affonda» ha scritto sul suo blog. Dall'altro il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio afferma che il dato sul Pil del primo trimestre tornato negativo,

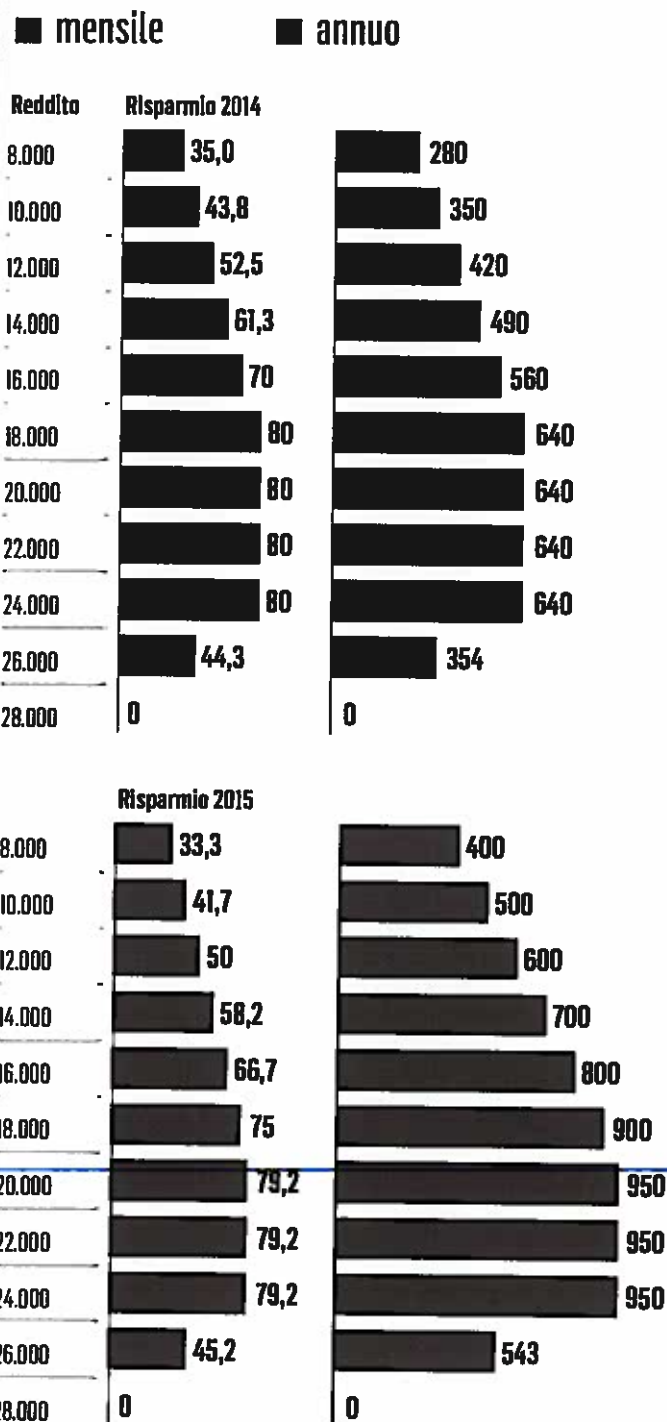
«non è affatto sorprendente». E aggiunge che «è il motivo per cui questo governo in carica da 75 giorni ha deciso di fare scelte radicali».

«Da noi le riforme strutturali non sono state fatte, se l'Italia fa tutto è in condizione per tornare a crescere», ha concluso il premier Renzi (si vedano gli articoli a pagina 7).

Il bonus da 80 euro anche a cassintegrati e disoccupati

Il bonus in busta paga | Cifre in euro

Per il 2014 entrerà in un decreto legge per dipendenti e co.co.co.; provvedimenti successivi riguarderanno incapienti e partite Iva. Per il 2015 sarà regolato dalla Legge di Stabilità



Fonte: simulazione in base alle ultime anticipazioni
ROMA Il bonus Irpef spetta anche a chi percepisce l'indennità di

ANSA - centimetri

cassa integrazione, mobilità o di disoccupazione e ai contribuenti con residenza fiscale fuori dall'Italia. Il reddito sottoposto a cedolare secca conta ai fini del calcolo di quello complessivo, quello relativo a premi di produttività no. Con una seconda circolare l'Agenzia delle Entrate è intervenuta per sciogliere gli ultimi dubbi in vista della prevista erogazione in busta paga, a fine mese, del credito d'imposta riservato ai lavoratori dipendenti. Sono illustrate nel dettaglio anche le concrete modalità di calcolo mese per mese, come richiesto dai consulenti del lavoro e dalle società di software che devono provvedere concretamente al buon esito dell'operazione.

IL PART TIME

Il primo chiarimento riguarda i lavoratori in situazione di difficoltà, che percepiscono un trattamento a sostegno del reddito quale cassa integrazione, mobilità o indennità di disoccupazione. Queste indennità sono a tutti gli effetti equiparate ai redditi da lavoro dipendente: dunque il bonus andrà riconosciuto dai sostituti d'imposta, cioè gli enti come l'Inps che erogano le prestazioni, e calcolato in base al periodo dell'anno in cui queste sono state percepite.

Il credito d'imposta, a parità di altre condizioni, verrà erogato anche ai lavoratori che pur percependo il reddito in Italia hanno la residenza fiscale all'estero. C'è poi il tema di quei lavoratori che hanno più di un rapporto di lavoro contemporaneamente (ad esempio due diverse collaborazioni). Se la somma dei relativi redditi porta al superamento della soglia dei 26 mila euro l'anno, sopra la quale non spetta il credito d'imposta, il lavoratore dovrà comunicare questa circostanza ai due datori di lavoro, che altrimenti avrebbero separatamente riconosciuto il bonus. Se invece la soglia non è superata allora occorre avvertire uno solo dei sostituti d'imposta, in modo che l'altro proceda all'erogazione. In caso di attività a tempo parziale invece per il lavoratore non cambia nulla, nel senso che contano comunque gli emolumenti complessivi.

LA CEDOLARE SECCA

La circolare spiega anche come

trattare due particolari componenti del reddito, su cui si applicano imposte sostitutive dell'Irpef. Il primo caso è quello della cedolare secca: i redditi sottoposti da locazione a questo tipo di prelievo sono rilevanti ai fini della verifica del limite delle 26 mila. Non lo sono invece - perché lo prevede esplicitamente la relativa norma - gli importi legati a incrementi di produttività tassati al 10 per cento per un massimo di 3.000 euro. I quali però - a beneficio del contribuente - sono

conteggiati nel reddito se si tratta di verificare la capienza sempre ai fini della spettanza del bonus: in altre parole questa somma non abbassa la soglia di circa 8.000 euro sotto la quale ugualmente il credito non compete.

Intanto mentre si mettono a punto i dettagli dell'operazione 80 euro, in Senato sono stati presentati gli emendamenti al decreto nel suo complesso. Gli spazi per le modifiche sono abbastanza esigui. Tra le proposte del Pd, ce n'è una che punta a esenta-

re dall'aumento della tassazione sugli interessi i conti correnti con giacenza fino a 25 mila euro; andrà verificata con il governo vista la conseguente perdita di gettito. Un'altra a firma del presidente della commissione Finanze Marino (in linea con quanto auspicato dall'amministratore delegato di Equitalia Mineo) tende a riammettere al beneficio della rateazione delle cartelle i contribuenti che lo avevano perso prima del 22 giugno 2013.

Luca Cifoni

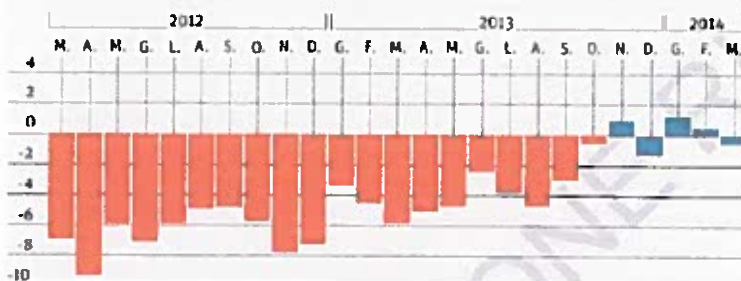
Energia ed edilizia zavorrano l'industria

Nel primo trimestre manifattura in crescita dell'1,7% con una mini ripresa del mercato interno

L'osservatorio dell'industria e dei consumi

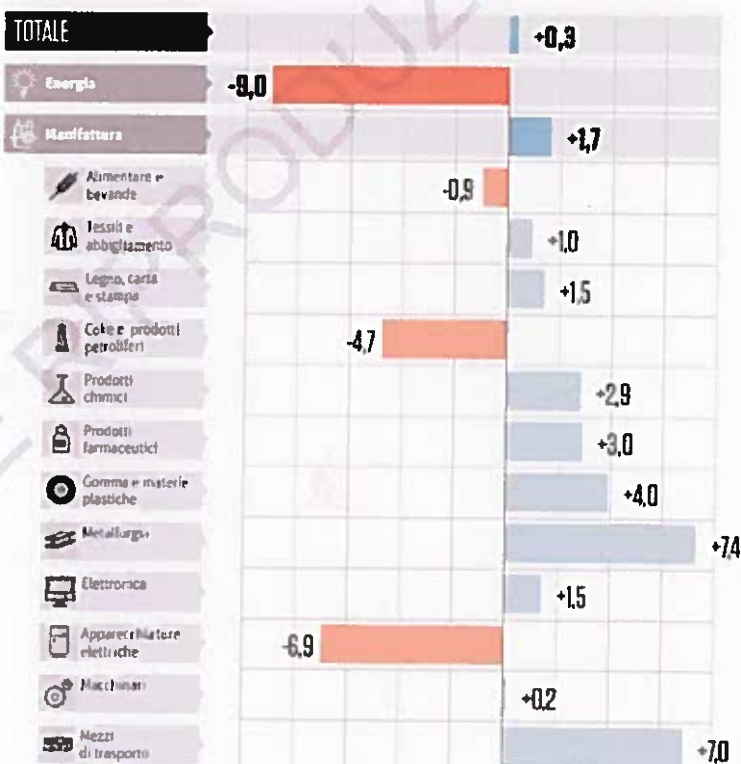
PRODUZIONE INDUSTRIALE

Marzo 2012-marzo 2014: var. % su stesso mese anno precedente, dati corretti per gli effetti di calendario



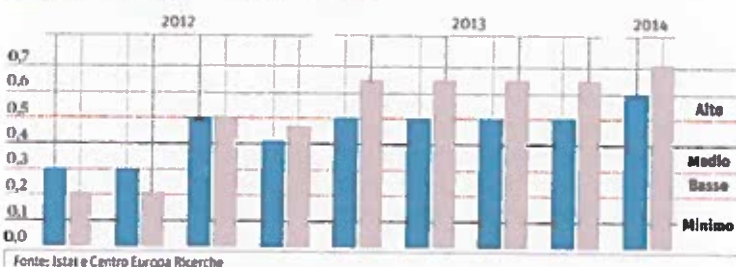
PRODUZIONE INDUSTRIALE PER SETTORE DI ATTIVITÀ

Marzo 2014, variazioni percentuali (indici in base 2010=100); dati corretti per gli effetti di calendario



INDICE DI RISCHIO DEFLAZIONE DELL'ECONOMIA ITALIANA

Indice non ponderato (blu) | Indice ponderato (grigio)



Fonte: Istat e Centro Europa Ricerche

Energia e costruzioni. Sono questi due comparti a determinare nel primo trimestre il calo del valore aggiunto dell'industria, frenata che rappresenta certamente una doccia fredda sulle prospettive di ripresa dell'economia italiana e che tuttavia "nasconde" al proprio interno un dato diverso per la manifattura.

Anche se la scomposizione del valore sarà disponibile solo in un aggiornamento successivo a giugno, già ora è possibile identificare trend divergenti per i diversi settori osservando l'andamento delle principali variabili da inizio anno. La lunga crisi dell'edilizia, ad esempio, è ancora ben presente nei numeri del 2014, con la produzione delle costruzioni che crolla di quasi otto punti nel primo bimestre dell'anno e che quasi certamente spingerà in negativo il valore aggiunto del comparto anche nell'intero primo trimestre, portando il dato congiunturale in rosso per il dodicesimo periodo consecutivo. Situazione ancora peggiore per l'output energetico "tradizionale" (fornitura di energia elettrica, gas, vapore), drasticamente ridimensionato negli ultimi mesi sia dal crescente utilizzo degli impianti fotovoltaici che, soprattutto,

dalle elevate temperature medie di febbraio e marzo, responsabili di un crollo vicino al 20% per i consumi di gas nazionali nel primo trimestre.

Situazione ben fotografata dall'andamento della produzione industriale, in crescita media di appena tre decimali tra gennaio e marzo ma in caduta di ben nove punti se si limita l'analisi all'energia. Per la manifattura in senso stretto lo scenario è diverso. Al netto dell'energia la produzione industriale del primo trimestre cresce dell'1,7% trainata in particolare da beni strumentali e intermedi, con una situazione analoga visibile anche sul fronte del fatturato. L'elemento di novità, non visibile nel dato Istat sul valore aggiunto industriale perché "oscurato" dai traccolli di costruzioni ed energia, è la parziale ripresa della domanda inter-

na, in particolare per i beni di investimento. Alla fine del 2013 gli investimenti fissi lordi delle imprese presentavano un calo del 3,4% ma la situazione del primo trimestre 2014 pare profondamente diversa soprattutto alla luce della ritrovata domanda nazionale. Dopo due anni in caduta libera la ripresa è corale e attraversa numerosi comparti associati a Federmacchine: i robot di Ucinu registrano un quasi raddoppio degli ordini interni, i macchinari per il

packaging monitorati da Uci-ma aumentano i ricavi del 20,5%, le commesse interne legate al meccanotessile di Acimmit balzano di 22 punti, solo l'11% degli associati Acimga (macchine grafiche) vede una domanda interna in calo nel secondo trimestre a fronte del 29% di "ottimisti".

Il risveglio del mercato domestico per macchinari e attrezzature è ben visibile anche negli acquisti da altri paesi, Germania in primis, con le importa-

zioni di beni strumentali da Berlino a balzare di 12 punti a febbraio (oggi l'Istat renderà noto il dato di marzo ndr.), addirittura del 19,8% se il riferimento è quello dei paesi extra-Ue. Stappare champagne è certamente prematuro, anche perché ai livelli attuali l'output nazionale ha ancora un gap di quasi il 25% rispetto al periodo pre-crisi e tuttavia anche gli ultimi numeri dei fallimenti lasciano pensare ad una lenta normalizzazione dell'attività manifatturiera.

I default dei primi tre mesi, che nel Nord-Est si riducono, secondo i dati Cerved Group sono aumentati in Italia "solo" del 4,6%, la crescita più bassa dal terzo trimestre 2012 mentre le procedure di liquidazione si riducono per il secondo trimestre consecutivo. Anche in questo caso è visibile un'ampia divergenza nei settori: fallimenti in crescita nelle costruzioni (+6,3%), quasi invariati nella manifattura (+0,8%).

L.Or.

L'allarme a vuoto dei costruttori «Appalto con troppe anomalie»

Già nel novembre del 2013 ombre sul bando di gara per il Padiglione Italia

In nome della fretta ignorati 78 articoli di legge sui contratti

ROMA — L'appalto era tutto sommato modesto, considerando le cifre enormi in ballo per l'Expo. Una gara da 25 milioni per la realizzazione del padiglione italiano. Ma consegnata in modo tale da indurre Paolo Buzzetti a scrivere al commissario Giuseppe Sala e ad Antonio Acerbo, il «responsabile unico» di quello spezzone della più grande opera pubblica di inizio millennio. Con la lettera che porta la data dell'11 novembre scorso il presidente dell'associazione dei costruttori denunciava «alcune criticità» che avevano provocato una sollevazione fra molti suoi aderenti perché avrebbero rischiato «di rendere estremamente difficoltosa la partecipazione delle piccole e medie imprese». Il riferimento era a un requisito previsto dal bando: quello secondo cui per poter partecipare alla gara era necessario dimostrare di aver fatturato nei cinque anni precedenti almeno il quintuplo dell'importo a base d'asta, e soltanto per quella categoria di lavori. Totale, 125 milioni. «Tale prescrizione», lamentava Buzzetti, «suscita notevole perplessità in quanto non risulta in linea con la normativa vigente e appare in contrasto con i principi di proporzionalità e ragionevolezza». Allegava un promemoria nel quale si argomentava che per legge il tetto per partecipare a quelle gare era pari a 2,5 volte l'importo a base d'asta: la metà esatta di quanto richiesto.

Un mese dopo l'appalto per Palazzo Italia veniva aggiudicato alla Italiana Costruzioni della famiglia romana Navarra e al Consorzio Veneto Cooperativo aderente alla Lega Coop, che offrendo un ribasso del 27 per cento avevano battuto dodici concorrenti.

La richiesta dell'Ance di rettificare il bando era caduta nel vuoto. La giustificazione portata da Expo 2015 per fissare requisiti ben più stringenti di quelli stabiliti dalla legge aveva a che fare con l'esigenza di ottenere la maggiore affidabilità possibile, considerando anche in questo caso «i ristretti tempi di esecuzione».

Ah, la fretta. L'esperienza insegna che quando in Italia si è costretti a correre per fare un'opera pubblica qualche forzatura è fatalmente inevitabile. Anche se c'è for-

zatura e forzatura. Perché un conto è stabilire requisiti molto più vincolanti rispetto a quelli delle norme vigenti per una gara ordinaria, com'è stato per Palazzo Italia. Altro conto è demolire le regole normali alla radice, com'è accaduto per pressoché tutti gli altri appalti dell'Expo. Le varie norme approvate di volta in volta nel disperato tentativo di accelerare le procedure hanno consentito di derogare ben 78 (settantotto) articoli del codice dei contratti pubblici. Si va dalle fasi di aggiudicazione degli appalti, ai termini per le offerte, alla progettazione, alla discipli-

na dei lavori complementari, alle varianti in corso d'opera, alle penali, all'adeguamento dei prezzi, alla direzione dei lavori, alle procedure di affidamento, ai subappalti... Di più. Le deroghe non valgono soltanto per le opere dell'Expo nude e crude, ma anche per quelle definite strettamente funzionali all'evento. Ovvero, le

linee M4 e M5 della metropolitana, l'interconnessione fra la statale 11 e l'Autostrada Torino-Milano, il collegamento fra la stessa statale e l'autostrada dei Laghi, l'adeguamento della medesima autostrada tra gli svincoli Expo e Fiera, i cosiddetti parcheggi remoti. Con quali risultati?

«Nella migliore delle ipotesi», dice Buzzetti, «le procedure d'urgenza comportano una violazione della concorrenza; nelle peggiori, creano le condizioni ottimali per violare la legge. Non c'è motivo di aggirare le procedure ordinarie in emergenza, figuriamoci poi in casi come quello dei grandi eventi pianificati da tempo».

Sette anni, c'erano a disposizione per l'Expo. In quattro i cinesi hanno costruito lo Hangzhou Bay Bridge, un ponte oceanico lungo trentasei chilometri. Senza andare tanto lontano, si potrebbe perfino ricordare che per realizzare i 794 chilometri dell'autostrada del Sole fra Napoli e Milano si impiegarono otto anni: a un ritmo di 8,3 chilometri al mese. Ma erano altri tempi.

Dei sette anni che avevamo a disposizione per l'Expo, invece, i nostri amministratori ne hanno passati tre a litigare per le poltrone e i posti di potere e due a decidere come spendere 160 milioni di euro per acquistare da influenti privati terreni che ne valevano una ventina, e che dopo

il 2015 dovrebbero essere rivenduti, secondo i piani, a 350: auguri. Basterebbe ricordare il valzer iniziale delle nomine, con i veti all'interno dello stesso centro-destra a Paolo Glisenti, candidato dell'ex sindaco milanese Letizia Moratti. Poi i due anni dell'ex ministro Lucio Stanca, nominato a capo dell'Expo senza che rinunciasse al seggio parlamentare, trascorsi senza costrutto. Quindi la logorante guerra di posizione sulle aree fra il Comune e la Regione governata da Roberto Formigoni: che nominato senatore dopo

17 anni ininterrotti al potere in Lombardia non voleva neppure lasciare l'incarico di commissario generale dell'Esposizione. Per finire con il rischio di una figuraccia planetaria. E un sospetto: è soltanto un caso che tutte le opere pubbliche fatte con la fretta e le procedure d'urgenza in deroga alle norme ordinarie, tipo i Grandi eventi gestiti dalla vecchia Protezione civile, finiscano nelle indagini per corruzione?

Sergio Rizzo

EFFETTO CRISI Quasi come negli anni Settanta

Ora comprare casa fa paura Gli italiani tornano all'affitto

Troppe tasse e mutui centellinati dalle banche: sempre più persone rinunciano all'acquisto. Gli esperti: «Danni al mercato immobiliare»

20%

La percentuale di quanti nelle regioni Nord occidentali sono in affitto, che spesso è una prerogativa della grande città

0,9%

Secondo l'Istat l'incremento degli affitti che c'è stato dal 2001 al 2011, quando i «morsi» della crisi non erano evidenti

65,2%

La percentuale delle persone che in Inghilterra attualmente è proprietaria di casa; nel 2003 era a quota 71%

IL PARAGONE

Oggi il mercato affitti come negli anni '70

Gianluca Grossi

■ Complice la crisi, le banche rilasciano i mutui con difficoltà e le persone non se la sentono più di affrontare spese immobiliari troppo impegnative. E così stiamo assistendo a un fenomeno che pareva in calo e che invece sta di nuovo caratterizzando le società più avanzate: l'affitto della casa.

È vero che i proprietari di case sono la maggior parte delle persone, tuttavia una serie di dati lasciano pensare che la tendenza si stia invertendo e che col passa-

re degli anni (se non avverrà qualcosa di drastico a livello economico) potrà diventare di nuovo la normalità, com'era decine di anni fa. «L'Italia è uno dei paesi in cui il fenomeno sta prendendo sempre più piede», spiega Maurizio Cannone, direttore di Monitor Immobiliare - cresce, infatti, l'interesse per l'affitto, a discapito dell'acquisto della casa, anche per via delle tasse; benché il bene immobile sia radicato nella nostra cultura, più di quanto non accada altrove, e rimanga una prerogativa essenziale della storia personale di un individuo.

I proprietari di casa sono numerosi (si va dal 69% del Mezzogiorno al 74% del Nord-Est), tuttavia si intravedono segnali ambigui, che, entro qualche anno, potrebbero portare a un ribaltamento della situazione, con un'impennata degli affittuari. Secondo l'Istat, dal 2001 al 2011 (quando i morsi della crisi non erano ancora evidenti), c'è stato un incremento degli affitti dello 0,9%. Se si guarda, però, alle regioni Nord orientali si scopre che il numero è decisamente più alto, e supera il 12%. Diverso anche il raffronto con le isole. In Sicilia e Sardegna

abitare in affitto il 14,4% delle famiglie, dato che raggiunge il 20% se si riferisce alle regioni Nord occidentali. In generale l'affitto è una prerogativa della grande città, dove gli spostamenti sono più rapidi e frequenti.

Numeri ben lontani dal boom economico: nel 1951, infatti, il 40% degli italiani possedeva una casa, dato poi incrementato del 5% ogni dieci anni, fino a sfiorare l'80% degli ultimi tempi. Ora la tendenza potrebbe arrestarsi o, magari, lasciare spazio ad altre modalità abitative, come la convivenza. Si è infatti visto che le famiglie che condividono un'abitazione sono passate in dieci anni da circa 236 mila a 695 mila, con un'impennata del 194,8%. Il risultato più clamoroso arriva, però, dall'Inghilterra, dove si stima che entro il 2032 il 50% degli anglosassoni vivrà in un appartamento in affitto; mentre le dimore di proprietà saranno a esclusivo appannaggio della popolazione anziana. Oggi, su 14,4 milioni di proprietari, quasi un terzo è rappresentato da over 65; 1,6 milioni di persone in più rispetto alla fascia di età compresa fra i 45 e i 54 anni.

Ma a stare peggio sono quelli ancor più giovani: fra i 35 e i 44 anni, infatti, solo 2,5 milioni posseggono un «nido» personale. La crisi, anche qui, vera responsabile delle difficoltà di acquisto di un'abitazione; ma incide il fatto di potersi avvalere di soluzioni burocratiche che facilitano i contratti di affitto (e che da noi hanno un impatto sociale molto più marginale). Nel 2003 le cose erano assai diverse

e il 71% degli inglesi viveva fra le proprie mura. Oggi il dato è già sceso al 65,2%, come accadeva negli anni Ottanta. E di questo passo, appunto, gli analisti sup-

pongono che gli affittuari saranno la metà della popolazione entro una ventina d'anni. Era dal 1970 che non si registravano stime di questo tipo; ma all'epoca c'erano ancora molti

margini di miglioramento economico che oggi sembrano non esserci più. Il documento pubblicato dalla *Mortgage Lenders Association* parla di «generazione *rent*» (generazione in

affitto) che potrà presto trasformarci in «nazione *rent*», suggerendo che fra un po' il rapporto fra locatore e locatario rappresenterà la scelta ideale per chi vorrà trovare casa.

Corte dei conti indaga su Expo

Grandi eventi. Dopo lo scandalo delle tangenti la magistratura contabile apre un fascicolo per possibili danni erariali
Il commissario Sala valuta l'esclusione della Maltauro dagli appalti ricevuti

Sara Monaci
MILANO

■ Non solo la procura. Ora anche la Corte dei conti apre un fascicolo sull'Expo 2015, per possibili danni erariali. La magistratura contabile della Lombardia ha deciso di avviare questo nuovo filone di inchiesta dopo l'attività dei pm milanesi, che hanno messo in evidenza un sistema di corruzione sui grandi appalti regionali, di cui tre relativi all'evento universale (per circa 260 milioni). Ora si cerca di capire se i 19 indagati (di cui 6 finiti in custodia cautelare in carcere) hanno anche sottratto illecitamente denaro alle casse della pubblica amministrazione o di società partecipate dalla Pa.

La Corte dei conti aggiunge questo dossier ad altre indagini già in corso, in particolare quella sulla presunta truffa compiuta ai danni della Regione Lombardia attraverso Infrastrutture lombarde, la controllata del Pirellone. Al vaglio ci sono illeciti compiuti nell'attività contrat-

tuale e nella realizzazione degli ospedali lombardi.

L'inchiesta su Infrastrutture lombarde, anche nella procura di Milano, ha preceduto di poco quella su Expo, e in alcuni aspetti le due indagini si toccano. Infrastrutture lombarde è infatti la società che si occupa di svolgere la direzione dei lavori della piastra (il principale appalto del sito espositivo dell'Expo); inoltre nell'inchiesta sull'evento universale emerge che il responsabile degli appalti di Expo Angelo Paris, finito agli arresti per corruzione, associazione a delinquere e turbativa d'asta, avesse come merce di scambio per gli aiuti dati ad alcune imprese proprio una "raccomandazione politica" per arrivare ai vertici di Infrastrutture lombarde, società che gestisce ogni anno 200 milioni di finanziamenti e che ha in pancia direttamente o indirettamente 5 miliardi di lavori realizzati e altri 9 miliardi in corso (nel settore autostradale). Non è dunque un caso che l'ex

dg partecipata lombarda, Antonio Rognoni, sia stato raggiunto da ordinanze di custodia cautelare in entrambe le inchieste.

Ora anche la procura della Corte dei conti indagherà, con un pool guidato dal procuratore Antonio Caruso. La stessa società Expo - partecipata da enti locali e ministero delle Finanze - potrebbe essere la vittima del danno erariale.

Intanto, sul fronte della società guidata dal commissario Giuseppe Sala, dovrebbe essere risolto entro una settimana il nodo della Maltauro, l'impresa che ha vinto due importanti bandi di Expo (vie d'acqua e architettura di servizi) per quasi 230 milioni e il cui responsabile Enrico Maltauro è finito agli arresti per corruzione e associazione a delinquere. I vertici di Expo stanno valutando l'opportunità di sospenderla dai cantieri, anche se a rendere complicata questa scelta è la presenza di altre imprese nell'Ati che ha vinto la gara, non coinvolte nell'inchiesta, oltre al rischio di un allunga-

mento dei tempi con il subentro della seconda classificata.

Intanto ieri la stessa Maltauro si è autosospesa dall'associazione vicentina degli Industriali, dietro sollecitazione dei vertici della Confindustria locale. «Non possiamo accettare - dichiara il presidente Giuseppe Zigliotto - che questi fatti possano ancora avvenire e dall'azienda ci aspettiamo decise azioni. Nella consapevolezza che i fatti accaduti potranno avere nel prossimo futuro ripercussioni anche gravi sull'attività dell'impresa, si è ritenuto opportuno non togliere all'azienda la possibilità di utilizzare i normali servizi di assistenza forniti alle aziende associate».

L'autosospensione sarà annullata nel momento in cui saranno fornite da parte della proprietà assicurazioni sull'adozione di nuovi indirizzi operativi - si legge nella nota degli Industriali di Vicenza - in grado di evitare con assoluta certezza che possano ripetersi fatti come quelli accettati dalle indagini.

Contratti. Imprese e sindacati iniziano la stesura dei testi per l'accordo nazionale scaduto da 17 mesi

Trattativa fiume per l'edilizia

Parti distanti sul salario: Ance offre 73 euro, i lavoratori ne chiedono 130

Cristina Casadei

■ Ance, Legacoop e i sindacati (Fillea, Feneal e Filca) ci riprovano. Dopo un incontro fiume, in tarda serata stavano ancora discutendo per raggiungere una sintesi e iniziare la stesura dei testi per rinnovare il contratto che riguarda più di 800mila lavoratori. Le trattative, tra scioperi, forti tensioni, tentativi di affondo sempre falliti, vanno avanti da 17 mesi. Il contesto economico tra cantieri che non partono e molti annunci, come quello delle 10mila scuole, che non riescono a concretizzarsi, del resto non aiuta. Negli ultimi mesi, però, il negoziato ha faticosamente fatto dei passi in avanti. Durante l'incontro di ieri è emerso chiaramente che il clima è cambiato e le parti hanno avviato un dialogo costruttivo. In tarda serata, Domenico Pe-

senti, segretario generale della Filca Cisl, ha spiegato che «imprese e sindacati, in ristretta, continuano a confrontarsi e a scrivere i testi. Il dialogo è costruttivo ma i tempi non sono ancora maturi per raggiungere l'intesa per la quale servirà programmare un nuovo incontro».

L'intesa c'è sostanzialmente sulla riorganizzazione del sistema degli Enti bilaterali e

sul Premio Ape secondo quanto deciso negli incontri precedenti (si veda il Sole 24 Ore

del 16 aprile). Anche sul salario, che rappresenta il nodo più difficile da sciogliere, le imprese hanno fatto dei passi avanti. Sono partite da un'offerta, provocatoria, di zero euro di aumento, per poi passare dopo lo sciopero dei lavoratori a 60 euro per il livello 100. Sforzo insufficiente per i sindacati che negli ultimi incontri hanno ottenuto un ulteriore rialzo ma anche una diversa distribuzione dell'aumento. L'ultima ipotesi prevede l'allungamento fino al 31 dicembre del 2016, quindi con una durata del contratto di 4 anni invece di 3, e una quota complessiva di aumento di 73 euro, suddivisi in 65 di salario, al livello più basso, e 8 euro per l'adesione dei lavoratori al Fondo Prevedi. Fillea, Feneal e Filca del resto nella loro piattaforma avevano avanzato una richiesta di 130 euro sul-

la base di un calcolo che teneva conto dell'inflazione. Dopo che il contratto degli artigiani edili è stato chiuso con un aumento di 84 euro, i sindacati dicono di non poter scendere al di sotto di quella cifra.

Ancora sospesi anche altri due capitoli della contropiattaforma di Ance e Legacoop. E cioè la richiesta di flessibili-

tà con cui la parte datoriale vorrebbe introdurre il lavoro a chiamata che per il sindacato sarebbe un'ulteriore destrutturazione in un settore già precario di suo. E poi l'ampliamento del contratto a termine e della somministrazione fino al 50% del totale degli occupati. Due ipotesi su cui i sindacati non sembrano disposti a cedere terreno, così come sulla responsabilità in solido per la quale Ance chiede una deroga.

IL CONTRATTO

73

L'aumento

Secondo fonti sindacali nell'ultimo incontro Ance e Legacoop avrebbero offerto 73 euro di aumento suddiviso in 65 euro di salario e 8 euro per l'adesione dei lavoratori al Fondo Prevedi

4

La durata

Nell'ultima ipotesi si è formulato un allungamento della durata del contratto a 4 anni invece di 3

130

La richiesta

I sindacati nella loro piattaforma sono partiti da una richiesta di aumento di 130 euro



Lupi: nuovo codice appalti prima della scadenza del recepimento delle direttive europee - Realacci avvia le consultazioni

Lavori pubblici, i nodi della riforma

NUOVI MODELLI

Evitare gli errori che hanno soffocato il settore

DI **GIORGIO SANTILLI**

Il settore dei lavori pubblici, inteso nella accezione più nobile, di realizzazione di opere importanti per la collettività realizzate con il finanziamento della mano pubblica, è oggi in crisi profonda, quasi moribondo. Si dice spesso - ed è un alibi - che sia colpa dei tagli disposti dalla finanza pubblica e dal patto di stabilità. È un alibi, appunto.

Se siamo passati da 33 a 27 miliardi di investimenti pubblici c'è un taglio consistente del 25% ma con quei 27 miliardi si potrebbero continuare a fare opere importanti. Invece la percezione generale - spesso avvalorata dalle inchieste giornalistiche e dalle indagini delle magistrature - è che tutto sia bloccato, che le opere pubbliche costino molto e fruttino poco, che i soldi spesi vengano inghiottiti dalla mangiatoia di qualche amministrazione pubblica o di qualche impresa, ma quasi mai portino a un servizio per i cittadini. Ci sono eccezioni, ovviamente, ma certamente oggi la macchina dei lavori pubblici non è solo povera. È anche vecchia, arrugginita, spesso prepotente e quasi sempre ignara dell'interesse generale.

Continua a pagina 4

SEI PUNTI CHIAVE

PROGETTO E CANTIERI

L'appalto integrato liberalizzato è uno dei nodi più controversi del sistema. Il risultato è stata la marginalizzazione dei progettisti senza effetti su costi e rapidità delle opere. Serve più forza al progetto e priorità ai concorsi

INNOVAZIONE

Le direttive Ue impongono gare elettroniche entro il 2018. Tra gli ostacoli imprescindibili per ridurre costi e peso della burocrazia. Per ora si contano solo i ritardi delle banche dati pubbliche: dall'Avcpass all'antimafia telematica

QUALIFICAZIONE

Il passaggio dall'Anc alle Soa ha ridotto le «scatole vuote» senza eliminare tutte le criticità. In altri Paesi europei la qualificazione avviene gara per gara. Ma serve una Pa forte, con poche stazioni appaltanti

PROGETTO FINANCING

La direttiva impone un più chiaro trasferimento dei rischi al privato: ora serve più competenza nella Pa e più solidità nei privati. Il Def di Renzi propone un'Agenzia nazionale e maxi-band «aggregati» per rilanciare il Ppp

CONTENZIOSO

L'impena del contributo unificato è servita a scoraggiare solo in parte i ricorsi nel settore degli appalti. Ora il governo guidato da Matteo Renzi ci prova con la limitazione del potere di sospensione del Tar

GRANDI OPERE

Il nuovo Titolo V toglierà potere di veto alle Regioni, ma questo non è tutto. Restano i tempi lunghi dell'iter approvativo (anche con legge obbligatoria), un elenco di priorità gigantesco e poi scelte caso per caso. L'incertezza dei fondi



Il ruolo del progetto, il mancato decollo del project financing, la qualificazione e il ritardo sull'innovazione

DI **MAURO SALERNO**

La riforma del sistema degli appalti entra nel vivo. Già questa settimana è previsto un appuntamento importante a Porta Pia dove il viceministro, Riccardo Nencini, guida il tavolo per il riordino radicale del sistema attraverso il recepimento delle direttive europee da portare a termine entro il 18 aprile 2016. Al tavolo sarà presentato il documento (un atto di segnalazione al Governo) preparato dall'Autorità di vigilanza sulle linee guida che, agli occhi di Via

Ripetta, andrebbero seguite nella tra-

sposizione delle regole europee (su cui lavora il Dipartimento degli Affari europei a Palazzo Chigi). Insomma, si comincia a entrare nel merito. Anche perché il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, pungola perché si faccia in fretta. È il presidente della commissione Lavori pubblici della Camera Realacci dice di «voler avviare subito le consultazioni». «Non vogliamo aspettare che scadano i due anni concessi dalle nuove direttive per approvare la riforma» ha detto il ministro partecipando la settimana scorsa all'evento organizzato dalla Rete delle professioni tecniche (vedi articolo a pagi-

na 4). Soprattutto non vogliamo una riforma calata dall'alto. Ascolteremo le istanze di imprese e professionisti». È un primo segnale il ministro l'ha già dato. L'annuncio riguarda uno tra i nervi più scoperti del rapporto tra professionisti e amministrazioni pubbliche: la progettazione svolta dai tecnici interni alle Pa, che per quest'attività ricevono anche un incentivo pari al 2% del valore dell'opera. «Le Pa devono tornare a fare attività di indirizzo e controllo, solo questo». Quindi con la riforma del codice si dirà basta alla progettazione interna alle Pa. Che spesso, segnala il ministro, conduce anche a «progetti deboli», che lasciano adito a riserve e varianti delle imprese e «fanno sì che un'opera non costi meno quanto preventivato».

Continua a pagina 2

SUL WEB

www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com

Lavoro. In arrivo il Dure on line e di 180 giorni



L'approvazione in seconda lettura (non sarà più modificata) del Dl Lavoro avvicina l'avvio del Dure on line: è in arrivo il Dm Poletti che definirà i dettagli.

Autorità. Progettazione, stop ai tetti di fatturato



I limiti di fatturato e organico per le gare di progettazione sono «una barriera alla concorrenza» e per questo vanno rivisti. Lo ha detto Sergio Santoro, presidente Acqp.

Immobiliare. Mutui Cdp, chiesti solo 35 milioni



Nessuna impena per il plafond casa di Cdp. A maggio sono stati «tirati» solo 35 milioni sui 70 stimati per la concessione di mutui casa agevolati.

EDILIZIA SCOLASTICA

Il Governo recupera risorse per l'efficienza energetica

Fondi per aumentare l'efficienza energetica delle scuole (e in generale degli edifici della Pa), di recuperare dalla programmazione dei fondi comunitari 2007-2013. È l'ultima novità che arriva dal Governo in tema di fondi alle scuole contenuta nel decreto legge che dovrebbe essere varato in settimana. I fondi verrebbero dal fondo Kyoto e dovrebbero alimentare un meccanismo di fondi immobiliari. Il meccanismo vedrebbe il coinvolgimento di Regioni, Comuni e Province, previsto un ruolo di Cassa depositi e prestiti. Il coordinamento sarà incardinato a Palazzo Chigi.

FRONTIERA A PAGINA 5

DOSSIER ON LINE

Titoli, oneri e sanzioni: guida al cambio di destinazione d'uso



Trasformare la mansarda in un ufficio, il garage in una palestra o più semplicemente cambiare la categoria di un immobile senza trasformazioni edilizie. Il dossier di questo mese approfondisce il tema dei cambi di destinazione d'uso. Nel testo la guida ai titoli edilizi e agli adempimenti in base alle norme locali. Focus anche su oneri e sanzioni con un'ampia rassegna di giurisprudenza.

SUL SITO

BUSINESS CLASS
CASA, EDILIZIA E TERRITORIO

In offerta
a soli € 199,00 - IVA
anziché € 349,00 - IVA

-42%

www.ilssole24ore.com/BCEdilizia

Semplificazioni e scelte radicali anche su grandi opere, project financing, innovazione

Progettazione, privati, qualificazione: gli appalti alla prova della riforma

Segue dalla prima

Il ruolo del progetto è uno degli aspetti più critici dell'attuale sistema di realizzazione delle opere pubbliche. La scelta di liberalizzare l'appalto integrato, affidando alle imprese il «bocchino» sui progetti non ha prodotto risultati sulla riduzione di tempi e costi delle opere. Anzi la spinta a ridurre sempre di più il dettaglio dei progetti messi a base di gara è alla base di molte distorsioni di mercato finite anche nel mirino della magistratura. Mentre l'idea di puntare sui progetti inattaccabili dal punto di vista tecnico, basati su una programmazione certa, sia dal punto di vista finanziario che di impatto sul territorio, è rimasta - come 20 anni fa - materia buona per convegni. Così come i concorsi di progettazione e la creazione del consenso sulle infrastrutture, che invece altro è costituiscono

no la base per procedere rapidamente, una volta definite le opzioni di base.

Una scelta chiara si impone anche sul sistema di qualificazione delle imprese. Anche in questo caso il passaggio dall'albo nazionale costruttori alle certificazioni rilasciate da società private ha portato dei vantaggi, ma non ha eliminato tutte le criticità del sistema che vanno affrontate e risolte una volta per tutte. Punti cruciali sono rappresentati poi dalle formule per coinvolgere i privati nella realizzazione delle opere pubbliche. Bisogna trovare formule più flessibili, ispirate alle regole europee visto che le continue correzioni al codice su questi punti non hanno portato risultati. E poi una robusta iniezione di innovazione, per rinnettere in moto una macchina ormai arrugginita.

INNOVAZIONE PUBBLICA

LA STRADA INDICATA DALLE NUOVE

TEMPI

Le direttive 23 (concessioni), 24 (appalti) e 25 (2014) (settori esclusi) devono essere recepite entro il 18 aprile 2016

Scade il 18 ottobre 2013 il termine per arrivare a una digitalizzazione integrale delle procedure di gara

PMI

Riduzione costi partecipazione alle gare, con più autocertificazione

Richiesta di suddividere gli appalti in lotti al di sopra dei 50 milioni euro ("split or explain")

Requisiti di fatturato non oltre il doppio del valore della gara



PROGETTAZIONE

Appalto integrato «pigliatutto»: gli effetti (distorti) della liberalizzazione



Dalla centralità alla marginalizzazione del progetto. Forse la sintesi è un po' brutale, ma è più o meno questo quello che è accaduto nella legislazione italiana degli appalti negli ultimi vent'anni. Cioè dall'avvento della legge Merloni - pensata magari con un eccesso di rigore frutto della allora recentissima e bruciante stagione di Tangentopoli - a quella del codice appalti e delle sue ultime evoluzioni. Almeno questa è la storia vista dal campo dei progettisti, che pure grandi amanti dell'antica legge quadro sugli appalti - accusata di premiare curriculum e fatturato al posto della qualità progettuale, sbarra la strada ai professionisti dalle spalle meno forti - non sono mai stati.

Emblematica delle distorsioni che è possibile generare esasperando la commissione dei soggetti - stazione appaltante, progettisti, imprese - impegnati in un lavoro pubblico è il caso delle opere dell'Unità d'Italia, bandite dalla struttura di missione (la famosa "cricca") guidata da Angelo Balducci, che per accelerare le realizzazioni e limitare i controlli anticipò gli appalti sul preliminare, an-

nunciati dal codice ma ancora non entrati in vigore, facendo leva sulla disciplina europea e una demagogia che sarebbe arrivata solo in seguito. Un'idea che - a dispetto degli annunci sui concorsi rimasti praticamente lettera morta - è stata recuperata dall'Expo, con appalti (integrati) finiti proprio in questi giorni nel mirino della magistratura.

Probabilmente l'antica idea di separare drasticamente la fase di progettazione da quella del cantiere non è più attuale o recuperabile. I mondi del progetto e della realizzazione giustamente non si guardano più in cagnesco come allora e con il tempo hanno capito che collaborare (e magari integrarsi) è una strada obbligata. Forse però una ripermutazione del campo è necessaria. Una soluzione potrebbe essere quella di limitare il ricorso alla formula del progetto e lavori ai casi di urgenza o in cui il know how dell'impresa è determinante. Non c'è dubbio che ridare ruolo (e responsabilità) al progetto anche attraverso i concorsi garantirebbe più stabilità (e magari meno varianti) ai cantieri.

Mau.S.

INNOVAZIONE PUBBLICA

PROJECT FINANCING

Partenariato pubblico-privato: inefficienze e dispersione nei piccoli progetti Paletti più rigidi dall'Europa

Il rilancio del project financing è sempre, e ancora di più, un tema prioritario. Lo pose con forza il premier Mario Monti nel suo discorso di insediamento nel novembre 2011, e nei mesi seguenti seguirono una serie di innovazioni dai project bond con sconti fiscali, all'ampio della permuta, alla gestione anticipata, alla defiscalizzazione, alle norme per la bancabilità.

Ma dopo due anni nulla di tutto ciò ha prodotto risul-

tati concreti, e anzi nel 2013 il valore dei bandi Ppp è stato di soli 5,1 miliardi di euro, circa la metà della media 2010-2012, e in termini di aggiudicazioni il calo (rispetto alla media 2009-2012) è stato addirittura del 60 per cento.

La domanda di Ppp resta però elevata: sia da parte dei Comuni, sempre in difficoltà con il Patto di stabilità - e lo dimostra il fatto che il numero dei bandi non è calato, e si attesta dal 2010 intorno a tremila avvisi l'anno -

INNOVAZIONE

In Europa gare on line e Bim obbligatorio, da noi si contano solo i flop delle banche dati

Tre proroghe, l'ultima delle quali rimanda tutto al prossimo luglio. La propensione all'innovazione nel sistema degli appalti pubblici si può, molto rapidamente, misurare attraverso la vicenda della Banca dati dell'Autorità di vigilanza. Il sistema di verifica telematica dei requisiti per l'accesso alle gare, dopo essere stato rimandato due volte, era partito lo scorso gennaio. Ma, nonostante i corsi di formazione e il tempo trascorso per studiare la novità, le stazioni appaltanti italiane non sono riuscite a utilizzarlo. Così è scattata una clamorosa retromarcia che, se tutto procede secondo il canovaccio già sperimentato, potrebbe non essere l'ultima.

Non è l'unico caso di innovazione rimasta nell'aria. È accaduto per il monitoraggio dell'avanzamento delle opere pubbliche, che sarebbe dovuto servire come strumento di recupero del denaro impegnato in infrastrutture irrimediabilmente bloccate: previsto a fine 2011, non è ancora partito a pieno regime. E un discorso simile si

può fare per la banca dati unica della documentazione antimafia, ancora da completare. Nonostante questi fallimenti, poi, le banche dati continuano a sovrapporsi: l'ultima, inserita nel decreto Casa, dovrebbe monitorare gli immobili della Pa.

Tutte innovazioni minime, comunque, rispetto alla rivoluzione rappresentata dalle gare on line, che fuori dai nostri confini ha portato risparmi giganteschi ma che dalle nostre parti pare ancora lontanissima. Eppure, le direttive appena approvate ci impongono lo scambio di tutte le comunicazioni in maniera «integralmente elettronica». Senza parlare del Bim, il building information modeling, un sistema di realizzazione degli edifici basato su progetti tridimensionali che contengano tutte le informazioni relative a ciò che si sta costruendo. Un sistema che diventerà obbligatorio in Gran Bretagna ma che per noi è ancora poco meno che fantascientifico.

Così si procede a piccoli passi, con gli interventi sulla pubblicazione delle gare on line. O con la recente smaterializzazione del documento unico di regolarità contributiva, inserita dal Governo nel decreto lavoro (Dl n. 34/2014): diventerà accessibile con un click da tutti i soggetti interessati. Peccato che i sistemi informatici di Inps, Inail e Casse edili rischino di non essere in grado di supportare un cambiamento così radicale. Il decreto attuativo in arrivo, ancora una volta, potrebbe annacquare tutto.

G.La.

INNOVAZIONE PUBBLICA

PRESTITI E CESSIONI

Avvalimento liberalizzato e vendita di rami d'azienda: il rischio di innescare un «mercato dei requisiti»

I NUMERI

Trasferimenti di ramo d'azienda comunicati all'Avcp

Anno	Numero di iscrizioni
2010	3.442
2011	3.877
2012	1.215
1° gennaio - 31 maggio 2013	707

DIRETTIVE EUROPEE



QUALIFICAZIONE

Dall'Anc alle Soa restano le criticità: si affaccia la soluzione «gara per gara»

A 14 anni dall'abolizione dell'Albo nazionale costruttori l'attenzione sul meccanismo di qualificazione al mercato dei lavori pubblici non è stata mai tanto focalizzata come in questi ultimi mesi. Complici gli annunci del ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, sulla volontà di abolire l'Autorità di vigilanza (ipotesi che al momento non sembrerebbe più di stretta attualità) e le inchieste della magistratura che hanno messo al centro le distorsioni causate dalle irregolarità commesse da alcune Soa, l'ipotesi di una svolta radicale non è mai stata così concreta.

Le Soa contestano le accuse di perseguire un atteggiamento improntato alla "manica larga" con i clienti-costruttori e proprio questa settimana proveranno a rilanciare il proprio ruolo presentando uno studio commissionato a Nomisma sui risultati dell'attività di certificazione. Insieme al rapporto dell'istitu-

SOA E IMPRESE

27	Soa attive nel mercato
36.537	Imprese qualificate per gli appalti
50.000	Iscritti al vecchio Anc

tuto di ricerca bolognese, le associazioni di riferimento delle società di attestazione presenteranno al Governo le proprie proposte di riforma del sistema puntate sull'importanza del ruolo di prequalificazione delle imprese, anche ai fini dell'alleggerimento delle attività svolte in gara dalle amministrazioni.

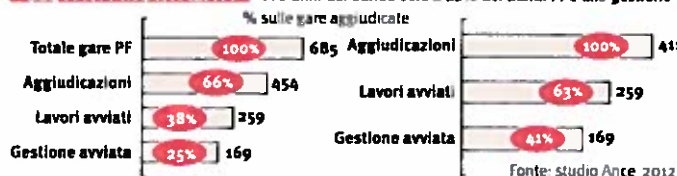
Le Pa sono l'altro anello debole della catena. Per passare davvero a un sistema di qualificazione delle imprese gara per gara, come ventilato in queste settimane da alcune fonti governative, bisognerebbe poter contare su un'amministrazione capace di esibire competenze di ferro. Requisiti che non si possono certo esigere dai funzionari di enti microscopici che magari si trovano costretti a bandire una gara al lustrò. A questo scopo dovrebbe tornare utile il disegno di ridurre a poche decine (o centinaia) gli enti con poteri di appalto. ■

Mau.S.

© INFRASTRUTTURE PUBBLICHE

ELEVATA MORTALITÀ

A 5 anni dal bando solo il 25% dei bandi Pf è alla gestione



sia da parte del governo centrale, che non ha più i miliardi di euro dei tempi di Lunardi-Berlusconi.

Fra l'altro la nuova direttiva Ue impone più stringenti requisiti (circa il trasferimento dei rischi al privato) per classificare le concessioni come Ppp: già molte delle medio-grandi operazioni degli anni scorsi sono state riclassificate nel 2013 dall'Istat (a partire dagli ospedali ma anche molte autostrade), perché i contratti contenevano troppe garan-

zie al privato. È dunque fondamentale aumentare la capacità tecnica della Pa e la solidità dei privati, e anche la loro capacità di mettere sul piatto equity e dipendere meno dalle banche. Se non si affrontano questi nodi il rischio è che la direttiva Ue "ammazzi" un Pf già in grande difficoltà, come dimostrano la ricerca Ance 2012 sulla elevata mortalità dei progetti (si veda sopra) e i dati sui bandi 2013.

La ricetta proposta dal governo Renzi nel Def è molto

innovativa (si veda il primo piano sul numero 16-17/2014): agenzia nazionale che faccia standardizzazione, assistenza tecnica e accompagnamento di progetti in maxi-band unitari. Per ora però è tutto ancora sulla carta.

L'altro nodo da affrontare è quello di dare più certezza al mercato e alle banche, mandando in gara solo progetti definitivi approvati: a parole sono d'accordo tutti, ma non si fa mai. ■ A.A.

LEGGE OBIETTIVO

Grandi opere, più peso allo Stato nel Titolo V Ma non basterà a risolvere tutti i nodi

Nel Ddl del governo Renzi di riforma della costituzione, nel Titolo V, le «infrastrutture strategiche e grandi reti di trasporto» passano alla competenza esclusiva statale, togliendo quel potere sostanziale di veto che la Sentenza della Corte costituzionale del 2004, sulla base del Titolo V 2001, assegnava alle Regioni.

Un riaccostamento di poteri condiviso da Pd e centrodestra ormai da alcuni anni, e che le stesse Regioni avallano. Il parere delle Regioni al Cipe ha finito in questi anni per recepire quasi tutte le istanze del territorio, inasprando i progetti di prescrizione che quasi sempre fanno salire i costi.

In realtà già le norme fatte inserire da Tremonti nel Codice appalti hanno messo

molto limiti all'incremento di costo dei progetti. E tutto sommato non sono molte le opere davvero bloccate dalle Regioni in questi anni: in alcuni casi hanno addirittura contribuito a ridurre il costo dei progetti, come per la Tirrenica "collinare" di Lunardi.

Ci sono dunque altri problemi da risolvere. Il primo è quello dei finanziamenti, ridotti ai minimi termini negli ultimi anni. Il ministro Lupi, nell'allegato al Def, propone di dare certezza negli anni creando un fondo che ogni anno abbia in legge di stabilità lo 0,3% del Pil (4,7 miliardi di euro ai valori attuali). Ma per ora Renzi non si è pronunciato.

Resta poi il nodo tempi: nonostante la legge obiettivo e anche le numerose norme messe negli ultimi anni per dare più vincoli temporali, l'attività e le delibere Cipe prima, e le attività di progettazione. Via e conferenze di servizi a valle continuano a procedere con tempi lunghi. Lupi propone nel Def un solo passaggio al Cipe.

Resta poi il nodo della selezione delle opere. È vero che negli ultimi anni ci si sta concentrando sulle Reti Ten, ma resta una certa casualità nelle logiche che portano al finanziamento e all'approvazione dei progetti al Cipe. ■ A.A.

GARE E TRIBUNALI

Ridurre il contenzioso, missione (finora) impossibile alla prova del nuovo Governo

Limitare il ricorso al giudice amministrativo alla prima parte dell'appalto, quando non si è ancora arrivati alle lavorazioni in cantiere. È solo una proposta, che il presidente dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, Sergio Santoro, ripete da tempo. Ma dà un'idea di cosa servirebbe per risolvere il problema strategico del contenzioso in fase di appalto: smontare pezzo dopo pezzo il processo amministrativo per come è costruito adesso e riformarlo radicalmente.

Le strade tentate fino a ora sono servite a poco. L'attività di precontenzioso svolta dall'Authority di Via Ripetta è solo una goccia nel mare: vista la sua portata molto limitata, non consente di abbattere in modo consistente l'approdo delle cause in

tribunale. A ridurre l'abnorme quantità di ricorsi che affliggono il sistema di realizzazione delle opere pubbliche italiane è servita a poco anche la mannaia dei coequibri unificati, per i quali rischiamo di finire davanti alla Corte di giustizia Ue per violazione delle norme sul diritto di difesa, a causa del contrasto tra le regole sul processo amministrativo e quello civile. Con le norme in vigore, tra ricorso e motivi aggiunti un'impresa può arrivare a pagare fino a 12mila euro in primo grado e 18mila per un appello.

Per questo, senza una revisione sistematica, anche le misure annunciate dal Governo rischiano di rivelarsi dei pannicelli caldi. Tra le proposte di riforma della pubblica amministrazione annunciate a fine aprile, infatti, compare l'inasprimento delle sanzioni a carico dei ricorrenti e degli avvocati per le liti temerarie, per evitare ricorsi palesemente infondati. Oltre a una modifica della disciplina della sospensione cautelare nel processo amministrativo, in caso di appalti pubblici: udienza di merito entro 30 giorni, per stringere i tempi, con la condanna automatica alle spese se il ricorso viene respinto. ■ G.La.

© INFRASTRUTTURE PUBBLICHE

Una cosa è certa: i pallei sul prestito dei requisiti previsti dal codice sono destinati a cadere con la riforma imposta dalle nuove norme europee. Con la sentenza della Corte Ue dello scorso ottobre è stato ammesso anche il cosiddetto «avvalimento plurimo» cioè la possibilità che per dimostrare il possesso di un determinato requisito un'impresa si appoggi a più di una ditta ausiliaria, ipotesi prima vietata dal codice. Probabilmente l'unico paletto destinato a rimanere è quello del cosiddetto «avvalimento a cascata», cioè la possibilità che un'impresa si appoggi a una ditta anch'essa carente di qualificazione e che per questo a sua volta faccia ricorso a un'altra società ausiliaria per dimostrare il requisito. Ipotesi forse marginale.

Il punto è che mentre negli altri Paesi europei l'istituto dell'avvalimento viene usato per permettere lo scambio tra imprese di attrezzature costose o difficilmente reperibili sul mercato (il classico esempio è quello di una particolare gru), in Italia si è arrivati fino a usare l'avvalimento per dimostrare la qualificazione Soa o la certificazione di qualità di un'impresa. E non solo di gara in gara. Il fenomeno che sta esplodendo negli ultimi tempi è la qualifica-

zione al mercato degli appalti di imprese prive di certificato Soa che si appoggiano per contratto stabilmente a un'impresa qualificata, ottenendo un facile accesso al mercato. Continuando su questa strada il rischio, evidente, è quello di innescare un mercato opaco dei requisiti.

Un pericolo fatto emergere in tutta chiarezza dalle indagini della magistratura sulle false cessioni di ramo d'azienda: fattispecie di diversa, ma con lo stesso obiettivo. Trovare, cioè, scorciatoie per garantire l'accesso al mercato pubblico di imprese prive di requisiti. Una patologia denunciata anche dall'Autorità di vigilanza e che l'imposizione di una perizia del Tribunale sul ramo di impresa ceduta non è servita a contenere. Visto che secondo i dati forniti dalla stessa Authority «l'incidenza dei trasferimenti di azienda o rami di azienda, sul totale delle imprese nel triennio 2010-2012 è stato pari al 7,53%, valore notevolmente superiore a quello dei trasferimenti registrati nei settori delle costruzioni e dei lavori speciali, pari ad appena lo 0,54%». Come dire che i trasferimenti di azienda o rami di azienda tra imprese edili attive nel settore pubblico sono 14 volte più frequenti. ■ Mau.S.

© INFRASTRUTTURE PUBBLICHE

Grandi opere. Goldman, Mediobanca e Banca Imi cureranno l'operazione Salini Impregilo porta il flottante al 35%

Carlo Festa

■ Il gruppo Salini Impregilo archivia i risultati del primo trimestre e studia il lancio dell'operazione di aumento del flottante entro il mese di giugno.

Su quest'ultimo fronte, a patto che le condizioni di mercato lo consentano, l'operazione è già definita: in parte sarà in aumento di capitale e, in parte, con cessioni di azioni in mano al gruppo Salini Costruttori (che già possiede quasi il 90 per cento dei titoli quotati a Piazza Affari).

Le banche coinvolte come global coordinator saranno Goldman Sachs, Mediobanca e Banca Imi (Intesa Sanpaolo). Il flottante potrebbe raggiungere il 35 per cento.

Nel frattempo, Salini Impregilo ha presentato i risultati nel primo trimestre dell'anno, che ha registrato un risultato netto di 15,3 milioni di euro contro i 79 milioni dello stesso periodo

dell'anno precedente. Nel periodo i ricavi sono aumentati del 6,2% a 859 milioni. Il margine operativo lordo è migliorato del 4,8% a 88 milioni. Nei primi tre mesi dell'anno ha avuto un effetto negativo lo stato di incertezza su alcune commesse come su grandi progetti in Venezuela e soprattutto sui lavori nel Canale di Panama, problemi peraltro superati con un impatto che dovrebbe quindi tramutarsi in positivo ed emergere nella seconda parte dell'anno. La posizione finanziaria netta alla fine del primo trimestre è risultata negativa per 634 milioni, con un incremento di circa 302 milioni da fine dicembre

CONFERMATI I TARGET

Ricavi in crescita del 6,2% a 859 milioni nel trimestre
L'Ebitda è migliorato del 4,8% a 88 milioni,
utile netto a 15,3 milioni

(sostanzialmente in linea con l'aumento registrato nel periodo del capitale circolante netto per 299 milioni).

Ma il focus cade soprattutto sulle nuove commesse che sono ammontate a 1,6 miliardi (con 1,135 miliardi relativi alla Metro di Lima in Perù e 185 milioni relativi al progetto Galleria di base del Brennero) per un portafoglio ordini complessivo al livello record di 28,2 miliardi.

Da segnalare inoltre che nel secondo trimestre Salini Impregilo si è aggiudicata un altro nuovo ordine per la costruzione di un'autostrada in Slovacchia: commessa che ha un valore complessivo di 410 milioni. Infine il gruppo sta partecipando a gare per nuove commesse per 19 miliardi di euro. Tra le principali alcune metropolitane in Sud America e Asia, infrastrutture in Europa, Medio Oriente e Australia, e impianti idroelettrici in Africa.

Notte dei Musei. Vertice a Roma tra Soprintendenza e Cgil, Cisl e Uil sul «nodo sicurezza»

Colosseo chiuso, convocati i sindacati

ROMA

■ Sull'apertura notturna anche del colosseo durante la "notte dei musei" prevista per sabato a Roma si continua a trattare. La Soprintendente ai beni archeologici di Roma, Mariarosaria Barbera, ha convocato per questa mattina i sindacati nel tentativo di convincere i custodi del Colosseo a lavorare sabato sera consentendo l'apertura del monumento in occasione della notte europea dei musei. «Il soprintendente

per i beni archeologici di Roma, Mariarosaria Barbera - si legge in una nota della Soprintendenza - ha convocato una riunione con le rappresentanze sindacali. All'ordine del giorno della contrattazione la proposta di apertura al pubblico, per la Notte dei Musei, di un percorso in sicurezza

za all'interno del Colosseo».

La polemica era esplosa martedì, quando il ministro per i Beni Culturali, Dario Franceschini, aveva annunciato che il più visitato monumento di Roma sarebbe rimasto chiuso «perché non si sono trovati i 5 custodi volontari previsti dall'accordo sindacale».

Per Cgil, Cisl e Uil, invece, il no-

do è la sicurezza. «Perché - spiega in una nota la Uil - con l'ingresso stabilito ad 1 euro sul Colosseo potrebbero riversarsi folle di visitatori, fino a 10 mila secondo le stime. Ci sono solo tre uscite di sicurezza, il complesso non è tutto illuminato e ci sono zone che sono da ritenersi fortemente a rischio anche nel caso di visite contingentate. Al massimo potrebbero entrare, con un accesso programmato, 3 mila persone». Per questo la Uil ha anche chiesto ai propri

iscritti «che lavorano anche su altri siti museali di Roma di dare la disponibilità a raggiungere e superare la quota di 5 unità così come stabilito dall'accordo nazionale,

le, fermo restando che almeno 5 lavoratori devono essere tra quelli già in servizio al Colosseo».

«Per evitare che la chiusura dell'Anfiteatro Flavio si traduca in una sconfitta per tutti - ha spiegato il segretario generale della Cgil Fp, Natale di Cola - proporremo l'apertura con un numero limitato, scaglionato a tempo, e precedentemente prenotato, utilizzando il personale già previsto in turno per il progetto "la Luna al Colosseo", annullato per la notte dei Musei dalla Soprintendenza, con il biglietto al costo previsto di un euro».

L. Ca

Decreto casa, le misure per l'emergenza

Franco Mirabelli
Senatore Pd

● **IL DECRETO SULL'EMERGENZA ABITATIVA CHE ABBIAMO APPROVATO IERI AL SENATO, DOPO UN IMPORTANTE** lavoro che ne ha migliorato il testo, raccogliendo proposte ed osservazioni venute da tutte le associazioni che rappresentano inquilini, imprese e proprietari, è un segnale concreto di cambiamento. Si tratta di un provvedimento innovativo che sui media rischia di essere travolto dalla campagna elettorale e che merita invece di essere valorizzato, perché dà risposte concrete al dramma sociale di chi è senza casa. Per la prima volta dopo oltre 15 anni, si mettono in campo politiche pubbliche per l'abitare che guardano al futuro e si decidono una serie di interventi, con la consapevolezza che la risposta garantita fino al 1998 dalla costruzione dei grandi quartieri popolari con i fondi Gescal non è più proponibile. Innanzitutto, con questa legge si investono risorse pubbliche significative su tre filoni di intervento. Primo: si rifinanziano il Fondo a sostegno degli affitti e il Fondo per la morosità incolpevole, che diventa permanente proprio per consentire a Regioni e Comuni non solo

di sostenere economicamente le famiglie, ma soprattutto di favorire soluzioni abitative sostenibili. Secondo, vengono stanziati oltre 500 milioni nel 2014 con l'obbligo di utilizzarli subito per ristrutturare le migliaia di alloggi pubblici vuoti (perché bisognosi di interventi che Comuni e IACP non possono affrontare), in modo che possano essere assegnati a chi ne ha bisogno. Terzo, si interviene sul tema delle vendite degli appartamenti pubblici, garantendo che possano essere ceduti solo agli inquilini e che tutti i profitti siano spesi per realizzare nuova edilizia sociale e non per fare cassa. Si finanzia con oltre cento milioni un fondo per abbattere di almeno un punto percentuale i mutui accesi dalle famiglie per questa finalità.

Accanto a questi interventi si incentiva, per la prima volta in modo significativo in un Paese in cui quando si pensa alla casa si pensa solo alla proprietà, l'affitto a canoni accessibili per le famiglie. L'abbattimento della cedolare secca dal 15 al 10% per chi affitta a canone concordato va in questa direzione, rende conveniente la locazione ed è un invito ai proprietari a non lasciare sfitti gli appartamenti.

Inoltre, come è giusto che sia, a fronte di un impegno per aumentare l'offerta

abitativa a canoni accessibili per le famiglie, si interviene sul tema dell'abusivismo per affermare un principio di legalità e giustizia. Chi occupa abusivamente toglie un diritto al legittimo proprietario dell'appartamento o a chi, nel pubblico, è in lista di attesa e si vede scavalcato da chi non rispetta le regole e le leggi. Su questo non si può essere ambigui ed è giusto prevedere, come si fa con la norma, l'impossibilità per chi occupa di ottenere in quell'alloggio allacciamenti e residenza e, in caso di appartamento pubblico, per 5 anni di essere inseriti nella graduatoria per l'assegnazione degli alloggi. Un altro punto qualificante della legge riguarda l'insieme di norme che promuovono interventi per realizzare alloggi sociali con il contributo di aziende cooperative e private in rapporto con gli enti locali, creando un sistema di incentivi che renda conveniente investire in questi progetti che non devono consumare ulteriore suolo, devono promuovere riuso, ricostruzioni e ristrutturazioni e garantire efficienza e risparmio energetici. C'è anche altro nel testo approvato al Senato, ma già queste cose danno il senso di una normativa che avrà effetti importanti e concreti e che soprattutto dà valore al lavoro di questo governo e di questo Parlamento.

Milano e lo scandalo Le ramificazioni e le manovre per spartirsi un patrimonio secolare

Sanità, cantieri e terreni dell'Expo

Così è partito l'assedio milionario

Ospedali e aree sotto il controllo di Infrastrutture Lombarde

di GIANGIACOMO SCHIAVI

L'assedio di Infrastrutture Lombarde al patrimonio immobiliare del Policlinico e l'appalto per la bonifica dell'area Falck di Sesto San Giovanni sono anelli di una stessa catena: il controllo dei cantieri e le mani sui milioni destinati alle grandi opere nell'area milanese. Più o meno quel che avviene per i terreni di Expo, gli unici nella storia delle esposizioni universali a non essere pubblici, ma privati: valore di esproprio 10, prezzo assegnato 161. Con il peccato originale nelle fondamenta e una ramificazione d'interessi che dalla sanità passa all'Esposizione universale, parte nel 2010 il gigantesco assalto alla diligenza svelato dall'inchiesta della magistratura: terreni, cantieri e appalti tenuti insieme dalla collaudata macchina da guerra della holding regionale voluta dal presidente Formigoni per gestire «al meglio» le infrastrutture del Pirellone.

È in quel periodo che il direttore generale Antonio Rognoni, oggi agli arresti domiciliari, entra a gamba tesa sulla gestione dei beni che cinque secoli di beneficenza lombarda avevano lasciato in dote al Policlinico di via Francesco Sforza: case, palazzi e soprattutto terreni che opportunamente valorizzati con un cambio di destinazione d'uso attraverso qualche amico assessore possono rendere trenta o quaranta volte tanto, rinunciando al mais per il cemento. È facile inserirsi con logiche di mercato davanti alle rendite frenate dai patti agrari e dalla cautela di amministratori prudenti, intenzionati a

non svendere l'argenteria di famiglia: con la pressione e l'appoggio dei vertici della Regione chi si oppone se ne va o viene trasferito e così si possono anche gestire gli appalti per il nuovo Policlinico.

In parallelo c'è la Città della salute, sulla quale le perplessità di un anomalo trasferimento (Istituto Tumori e Neurologico Besta da Città studi alla parte opposta di Milano, a fianco dell'ospedale Sacco) vengono superate per l'importanza del progetto da 350 milioni di euro. Studi di fattibilità, progetti, comitati ad hoc e valorizzazione delle aree non contano più quando il presidente designato, Luigi Roth, entra in rotta di collisione con Rognoni e Infrastrutture Lombarde. Il progetto di Città della salute al Sacco è annullato. Due milioni buttati, ma fa niente: si ricomincia da un'altra parte. C'è Sesto, area ideale per l'Immobiliare Sanità: sponsorizzata dalla giunta di sinistra e abbracciata da quella di centrodestra in Regione. Si oppone il Comune di Milano, ed è un punto d'onore. Ma non basta. L'intreccio d'affari, come dimostrano Frigerio e Greganti, è più forte di ogni ragionevole dubbio. L'accordo sulla bonifica dell'area industriale diventa un capolavoro da manuale Cencelli: un po' Cl, un po' le Coop, un po' l'intrallazzo. Chissà come finirà.

E siamo all'Expo: i ritardi, le polemiche, il braccio di ferro sul nome dell'amministratore, prima Glisenti, voluto da Moratti, poi Stanca, voluto da Berlusconi e infine Sala, ex direttore generale di Palazzo Marino, per salvare la faccia e tutto il resto. Ma il cantiere è in ritardo e per la Regione solo Infra-

strutture Lombarde con i tempi contingentati può garantire il traguardo: alla direzione del cantiere arriva Angelo Paris, arrestato nel blitz di mercoledì, sotto la supervisione di Antonio Rognoni. Fuori in quattro e quattr'otto l'ingegner Renzo Gorini, designato per competenza, ma non per appartenenza.

L'autoritratto di un sistema immorale si completa in un anello che ruota attorno a Infrastrutture Lombarde: nella sanità si fa perno sui direttori generali, nominati dalla Regione, il più delle volte telecomandati e chiamati a vistare quel che dall'alto viene deciso. Chi si oppone o si chiama fuori rischia la riconferma o finisce altrove; per Expo si favoriscono le imprese amiche con i bandi, segnalando le offerte e confidando sui ribassi e sulle variazioni in corso d'opera: con i tempi sempre più stretti senza le intercettazioni della magistratura poteva essere un percorso netto. A pochi giorni dal semestre a presidenza italiana del Consiglio europeo nessuno avrebbe potuto immaginare di fermare Expo.

Oggi, con quel che è successo e quel che ancora non sappiamo, l'Esposizione universale corre un grosso rischio, come ha fatto capire il commissario Sala. Quel sistema corrotto va smontato prima che altri contraccolpi si abbattano su un evento al quale tutti abbiamo guardato con fiducia e con speranza, nonostante gli intoppi dell'inizio. C'è l'onore dell'Italia nel cantiere di Rho Pero, la nostra capacità di raddrizzare una barca che non deve affondare. Dobbiamo provarci e dobbiamo farcela: vietato sbagliare.

Tetto mobile sui contratti a termine

Precedenza alle intese collettive se fissano un limite diverso dal 20 per cento

**Francesca Barbieri
Valentina Melis**

■ Il tetto del 20% per l'uso dei contratti a termine non vale per tutti. Il decreto Poletti - all'esame della Camera per l'approvazione definitiva - stabilisce che, in sede di prima applicazione, se i contratti collettivi nazionali fissano un limite massimo diverso, rispetto al totale dei rapporti a tempo indeterminato, è quest'ultimo a conservare efficacia.

In pratica, dunque, il decreto legge impatta su un ampio reticolato di intese contrattuali che ne potrebbero limitare l'applicazione.

Dalla mappatura realizzata da Adapt - Associazione per gli studi internazionali e comparati sul diritto del lavoro e sulle relazioni industriali - sulla contrattazione di portata nazionale, emerge che solo tre contratti collettivi (bancari, agenzie per il lavoro, metalmeccanici) su 18 considerati non prevedono

«clausole di contingentamento» dei contratti a termine rispetto a quelli a tempo indeterminato. Negli altri settori, il tetto oscilla tra un minimo del 7% (elettrici) e un massimo del 35% (autotrasporti).

Per le aziende che superano la soglia del 20%, la legge è chiara. Chi oltrepassa il tetto, sarà punito con la sanzione pecuniaria (si vedano gli esempi), pari al 20% della retribuzione complessiva del lavoratore, per il primo superamento nella singo-

la unità produttiva. La multa sale alla metà dello stipendio totale, se il numero dei lavoratori assunti in violazione del limite è superiore a uno. I datori di lavoro hanno la possibilità di mettersi in regola entro fine 2014, a meno che i contratti collettivi non prevedano tetti più favorevoli alle aziende.

Così, ad esempio, agli edili e ai lavoratori del legno si applicherà il limite del 25% e agli autotrasportatori addirittura quello del 35 per cento. Diversa la sorte degli elettrici - oltre 83 mila, di cui 2.100 a termine secondo le elaborazioni del centro studi Datagiovani - dove il limite è molto più restrittivo (7%), per i lavoratori del tessile (circa 500 mila) con un tetto del 10%, per quelli del cemento (12%), e degli alimentari (14%).

Nella maggior parte dei contratti collettivi le percentuali non sono assolute ma variano in base alla dimensione aziendale e alla "compresenza" di rapporti di lavoro in somministrazione, che in alcuni casi sono conteggiati nel massimale e in altri no.

L'azienda che ritenesse il regime del decreto Poletti più in linea con i propri interessi potrebbe decidere - discrezionalmente - di disapplicare il contratto collettivo. Ma con quali possibili conseguenze? Secondo i ricercatori di Adapt, la violazione della clausola di contingentamento esponebbe al rischio di conversione del contratto a termine in rapporto a tempo inde-

terminato. «Ciò in ragione del fatto - spiega il giurista Michele Tiraboschi, responsabile scientifico di Adapt - che la contrattazione collettiva individua un nuovo standard che per le aziende rientranti nel relativo campo di applicazione ha forza di legge e quindi assorbe anche il regime sanzionatorio previsto dal legislatore». Fino a oggi, infatti, la linea dettata dalla giurisprudenza (ormai abbastanza consolidata) nei confronti dei datori che sfioravano le clausole di contingentamento dei contratti a termine, è stata quella della conversione del rapporto a tempo indeterminato.

Secondo un'altra interpretazione, invece, la sanzione del 20% - che si applicherebbe anche per la violazione dei "tetti" diversi dal 20% stabiliti dai contratti collettivi - esaurirebbe il campo delle sanzioni applicabili al datore non in regola.

Il Dl Poletti, però, non stabilisce in maniera diretta che la sanzione amministrativa escluda altre possibili conseguenze per il datore. Andava in questa direzione, ad esempio, un ordine del giorno presentato dalla Lega al Senato (ma non accolto) per impegnare l'Esecutivo a chiarire che la nuova sanzione è «interamente sostitutiva» anche dell'indennità risarcitoria per il periodo compreso tra la scadenza del termine e l'eventuale pronuncia del giudice che ordina la ricostituzione del rapporto, in caso di contenzioso.

«Dalle lampadine a led al fotovoltaico Il piano taglia consumi per casa e impresa»

L'offerta verde di Enel: risparmi in bolletta oltre i 1.400 euro all'anno

Il primo gesto, il più semplice, è quello di sostituire la lampadina tradizionale con quella a led: costa di più, vero, anche dieci volte di più (fino a 36 euro), ma non vi abbandonerà per i prossimi 15 anni, consumando nel frattempo qualcosa come l'80-90% in meno di quella a filamento. Il passo più impegnativo è l'installazione sul tetto di un impianto fotovoltaico, per lo sfruttamento della luce solare. L'investimento è rilevante, si parla di circa 10 mila euro, ma la vita media dei pannelli è di circa 25 anni: in questo tempo sarete produttori di energia, i vostri prelievi dalla rete elettrica si ridurranno al minimo. E volendo, almeno fino al 31 dicembre c'è una detrazione fiscale del 50% sull'acquisto di questi sistemi e alla fine il vostro risparmio medio potrebbe superare i 1.400 euro all'anno per i prossimi 10 (e circa 900 euro all'anno per gli anni successivi). Tra la lampadina ecologica e il fotovoltaico ci sarebbero altre iniziative da prendere in considerazione. Fino al 70% dei consumi di gas per la produzione di acqua calda sanitaria potrebbero essere abbattuti, e con essi le relative polveri sottili, con l'installazione di un impianto solare termico, dispositivo con vita media di 20 anni e detrazione fiscale, in questo caso, del 65%.

Magari di tutte queste belle cose, e di altre ancora, qualcosa già si sa. Ma quali valutazioni servono, quale tecnologia scegliere, a chi rivolgersi, quanto spendere e come trovare i finanziamenti e, insomma, come fare non è affatto chiaro. Ed è proprio questo uno dei deterrenti, non l'unico, al cosiddetto efficientamento energetico degli italiani, famiglie e imprese, che continuano a pagare l'energia più di chiunque altro in Europa. Ora l'Enel prova a dare alcune risposte che possono essere definite pragmatiche, o addirittura pratiche, con un maxi piano di incentivazione al consumo sostenibile che va sotto il nome di «Enel Green Solution».

Razionalizzare la spesa

Si tratta di un'iniziativa per ora senza uguali tra i big europei del settore: ai più di 30 milioni di clienti del solo mercato domestico, il gruppo a cominciare a offrire non più soltanto la fornitura di energia ma la vendita di interi pacchetti: dalla consulenza all'installazione, alla manutenzione. Dalla consegna delle lampadine a led, alla rateizzazione della spesa per il loro acquisto in bolletta. Un euro al mese per i led, per esempio, che tuttavia comportano un risparmio equivalente sin dalla loro installazione. A qualcuno ricorderà il sistema di vendita degli apparecchi telefonici della Sip, ma l'Enel promette innovazione e trasparenza. La bolletta diventa uno strumento di informazione e sen-

sibilizzazione sul consumo sostenibile, uno strumento di «education». Dalla bolletta sarà possibile conoscere la «performance» ottenuta nel percorso di efficientamento energetico della propria abitazione e confrontarla con quella, per esempio, dei vicini. Lo stesso potrebbe valere per il condominio. Per le imprese, le «Enel Green Solution» consistono in interventi più complessi: impianti di cogenerazione o di produzione da fonti rinnovabili e interventi di riduzione dei consumi degli apparati industriali e dei sistemi ausiliari (aria condizionata, riscaldamento, aria compressa, data center). La novità è in questi casi il contratto a performance: la valutazione e l'investimento vengono fatti direttamente da Enel, e sono ripagati negli anni successivi dal cliente solo al realizzarsi di tutti i risparmi promessi.

Se nell'arco dei sei anni del piano, gli italiani adottassero tutte queste buone pratiche, introducendo a casa e in azienda gli strumenti e i sistemi per l'efficienza, l'impatto sul sistema economico è stimato in una crescita il 2 e il 4% del Pil, la ricchezza del Paese, con un risparmio atteso tra 50 e 72 milioni di tonnellate di CO₂ (al 2020). A ciò si aggiungerebbe un aumento degli occupati tra le 300 e i 460 mila unità e una riduzione dei consumi totali di energia compresi tra il 12 e il 18%. In particolare, l'impatto sulla bilancia energetica potrebbe arrivare ad una riduzione fino a 17-25 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio all'anno dei consumi di energia primaria e minori importazioni per 9-13 miliardi di euro all'anno. Numeri importanti, frutto di uno studio realizzato dall'Energy & Strategy Group del Politecnico di Milano per la Fondazione Centro studi Enel.

Ripresa economica

Che la ripresa economica passi (anche) dalla politica energetica non è difficile da comprendere. E se è vero che burocrazia e percorsi poco chiari (la varietà di pratiche nei 8 mila comuni italiani è impressionante) sono un freno al cambiamento, qualcosa ha cominciato a muoversi. Dice Gianfilippo Mancini, direttore della Divisione Generazione, Energy Management e Mercato Italia: «Enel ha condiviso con il governo e le istituzioni il programma che ci sta portando in tutta Italia a spiegare questa rivoluzione, con un tour in 25 città italiane per presentare la nuova offerta di servizi e prodotti per l'efficienza energetica. Stiamo promuovendo anche la mobilità efficiente — spiega Mancini — i cittadini che lo desiderano possono provare quattro diversi modelli di autovetture elettriche e le biciclette elettriche».

che a pedalata assistita, che fanno parte dell'offerta di Enel Energia e sono anch'esse rateizzabili nella bolletta».

Sul fronte dei benefici, l'indagine realizzata dal Politecnico mette in evidenza prima di tutto la «decarbonizzazione» e conseguente diminuzione degli inquinanti, specie nelle città. I miglioramenti sono limitati da una serie di fattori economici e regolatori. «Vanno rimosse le storture come la progressività della tariffa elettrica che comporta un costo crescente del kWh» osserva ancora Mancini per il quale «la tariffa deve rendere possibile la scelta di apparati tecnologicamente più efficienti». Peraltro realizzati molto spesso da imprese hi tech d'eccellenza italiana.

Non resta che fare qualche conto. Installare un impianto solare termico in sostituzione di un boiler elettrico per una famiglia

di tre persone costa dal 6.370 ai 7.040 euro. Un investimento che l'Enel finanzia e rateizza in cinque anni. Il risparmio in bolletta è del 50-55% e il beneficio annuo per i 10 anni di durata della detrazione fiscale è compreso tra 1.080 e 1.200. Più modesto il costo della pompa di calore per acqua sanitaria: 2.090-2.310 euro rateizzati in tre anni. Tra risparmio energetico (40-45%) e detrazioni il beneficio annuo in questo caso è di 640-740 euro l'anno.

Tocca al nuovo ticket, i vertici che saranno nominati dall'assemblea il 22 maggio, la presidente Patrizia Grieco e l'amministratore delegato Francesco Starace, manager in arrivo da Enel Green Power, raccogliere la sfida in casa propria del gruppo a partecipazione pubblica quotato in Borsa e presente in 40 Paesi.

Paola Pica

Le dieci priorità per il rilancio delle costruzioni

Ance. Manifesto in vista delle elezioni europee

Mauro Salerno

■ **Invertire la rotta della politica economica seguita finora a Bruxelles. Basta politiche di rigore monetario e di bilancio, più investimenti. È quello che i costruttori italiani hanno chiesto ieri in un incontro con i candidati capilista alle europee del prossimo 25 maggio. «L'austerità seguita pervicacemente in Europa - ha detto il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti - è stata per noi la tempesta perfetta. Ha riportato il settore indietro di 30 anni, causando la perdita di oltre 740 mila posti di lavoro».**

Le richieste dei costruttori sono sintetizzate in un "decalogo" che articola le «10 proposte per tornare a crescere». Al primo punto c'è l'inversione a "U" rispetto alla politica basata sul taglio della spesa per investimenti, passata dal 2,8% del 2009 al 2,1% del 2013 in Europa e crollata dal 2,5% all'1,8% nello stesso periodo in Italia. Golden rule sulle opere pubbliche, addio al fiscal compact e riforma del patto di stabilità interno sono le tre misure chiave sollecitate per ridare benzina ai cantieri.

Non è più tempo di grandi opere tracciate su cartine. Lo sanno anche i costruttori. E infatti le proposte sanno guardare a obiettivi più generali. Accanto alla realizzazione delle reti europee ci sono le infrastrutture per la «qualità della vita»: difesa del suolo, manutenzione delle scuole, housing sociale, banda larga. Al terzo punto c'è il rilancio del credito per imprese e le famiglie (-60% i finanziamenti per le abitazioni, anche se nei primi mesi del

2014 c'è stata una ripresa). «Anche con deroghe ai vincoli di Basilea 3 per le banche - ha proposto Paolo Astaldi, vicepresidente Fiec - altrimenti avremo banche solidissime, ma zero imprese». Poi la richiesta di rendere pienamente operativa la direttiva pagamenti (mentre l'edilizia attende ancora 10 miliardi di arretrati) e temi che sono anche di casa nostra come la riduzione del cuneo fiscale, la semplificazione normativa, la promozione dell'efficienza energetica e la riqualificazione delle città. Non manca l'appello all'armonizzazione della normativa tributaria e lo stop agli appalti in house delle concessionarie autostradali.

LE RICHIESTE

Tra gli interventi proposti: difesa del suolo, manutenzione delle scuole, housing sociale e sviluppo della banda larga

Buzzetti non si è sottratto all'argomento Expo. «Dobbiamo imparare a seguire le procedure ordinarie come è accaduto con il Giubileo e le Olimpiadi di Torino - è il commento - Senza perdere tempo all'inizio e poi correre con i bandi credendo di poter recuperare così gli anni perduti». Niente nuove normative, ma due proposte concrete: aggiudicazione basata sulla media delle offerte e creazione di liste di esperti regionali da cui estrarre a sorte i commissari di gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano Le richieste affidate al premier Matteo Renzi nell'incontro di oggi con i soci istituzionali

Ridotti Padiglione Zero e Vie d'acqua Le condizioni per salvare l'esposizione

Più poteri all'Ente Fiera. Appalti rivisti e accorpati per risparmiare

MILANO — Semplificare il progetto, passare dalle parole ai fatti negli interventi che coinvolgono i diversi ministeri; rivedere il Dpcm (decreto del presidente del Consiglio dei ministri) che riguarda l'evento per coinvolgere maggiormente Fiera spa. C'era anche un quarto punto, fra le condizioni individuate dal commissario unico Giuseppe Sala per far nuovamente decollare Expo e superare la crisi seguita all'inchiesta sulle tangenti: avere le spalle coperte, diciamo così, da una autorità che garantisca la regolarità delle procedure seguite sugli appalti. Su questo Sala ha avuto subito la risposta che, considerata la situazione, è parsa più urgente: e oggi sarà presente anche il magistrato Raffaele Cantone che coordinerà la squadra legale di supporto a Expo all'incontro del premier Matteo Renzi con i rappresentanti istituzionali soci di Expo spa.

Il piano di semplificazione

Si parte dal piano di semplificazione: Sala e i suoi uomini hanno riesaminato lo stato dell'arte delle varie opere, prese una ad una, da realizzare all'interno del sito espositivo per capire dove sia possibile limare o rendere più semplice. In particolare sono stati esaminati i padiglioni tematici: a partire dal Padiglione Zero che, affidato all'architetto Davide Rampello, aprirà l'Expo. I lavori non sono ancora cominciati, anche se due mesi fa è stata assegnata la gara. Si tratta però di verificare come e quanto sarà possibile ridimensionare l'intervento previsto, accorciandone i tempi di realizzazione. Per quanto invece riguarda la parte degli allestimenti, non ancora avviata in nessun padiglione e in nessuna area di servizio, si terranno presenti due principi: limitare il numero degli appalti da assegnare accorpendoli e puntando sull'essenzialità e fare una valutazione di costi e benefici per valutare se in qualche caso valga la pena di rescindere un contratto già firmato pur di semplificare il progetto. C'è poi il punto di domanda delle Vie d'acqua già causa di polemiche e rinvii: l'appalto è uno di quelli finito nel mirino dei magistrati e assegnato all'impresa Maltauro. Sala aveva già precisato che non sarebbero state pronte per l'apertura di Expo. Alla luce di quanto

avvenuto, diventano ancora meno urgenti e la società si accontenterebbe di una soluzione

Gli impegni del governo

A 353 giorni dall'apertura dell'evento, non ci si può accontentare di promesse generiche. Sala segnalerà al premier i punti ancora in sospeso, a partire dai 60 milioni che il governo deve garantire in sostituzione della Provincia per il bilancio 2014. Dal momento che la gestione è stata avviata e che ci sono già molte spese da sostenere per l'anno in corso, la società ha bisogno di contabilizzare la cifra entro giugno, anche perché in caso contrario la Corte dei conti potrebbe avere qualcosa da eccepire sulla gestione economica complessiva. Ci sono poi gli interventi dei diversi ministeri: gli Interni devono preparare il piano sicurezza (la società fa solo la gara per la security privata agli accessi); gli Esteri devono gestire il problema dell'arrivo di molti Paesi «sensibili», garantire che non ci siano incidenti diplomatici che coinvolgano le delegazioni; le scuole stanno ancora aspettando indicazioni precise dal ministero dell'Istruzione in merito ai programmi (ci sarà l'ora di educazione alimentare obbligatoria?) e la prenotazione delle visite delle classi al sito. E così via.

Rivedere il decreto

Sala chiederà anche di rivedere il Dpcm con cui gli erano stati assegnati i poteri straordinari per prevedere un maggior coinvolgimento di Ente Fiera spa. L'idea è di affidarsi alla società vicina di casa (i padiglioni della Fiera di Rho-Pero sono a un passo da quelli dell'esposizione e verranno collegati con una passerella) per la gestione di molti servizi. Un esempio? Tutto il capitolo delle pulizie potrebbero finire in capo a Fiera togliendo a Expo una preoccupazione e una grossa gara d'appalto da indire, valutare e assegnare. Fiera è disponibile ma ha a sua volta chiesto che questo ruolo venga specificato all'interno del Dpcm riguardante l'evento del 2015. Fin qui le richieste non più rinviabili. La premessa è garantire a Renzi che la società è pulita e può lavorare garantendo trasparenza.

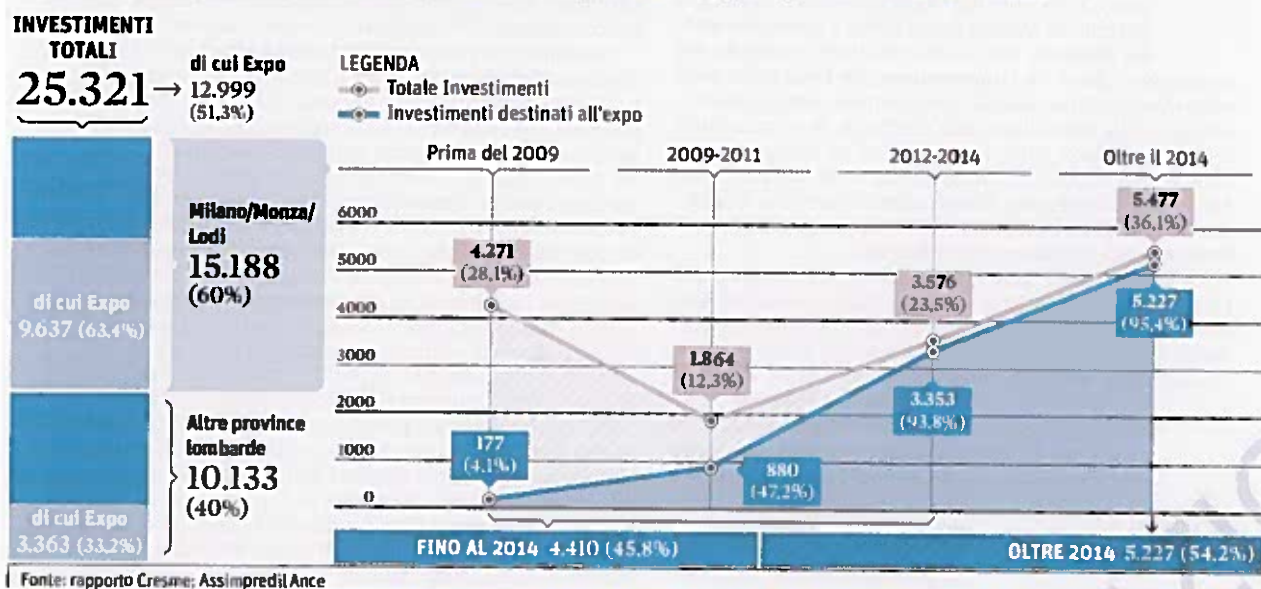
Elisabetta Soglio

Una spinta alla Pedemontana

Infrastrutture. L'appello di De Albertis (Assimpredil Ance): il processo di modernizzazione non si esaurisca dopo l'Expo 2015
Lupi: il prossimo Cipe inserirà il progetto tra le opere completamente defiscalizzate

Gli investimenti in opere pubbliche in Lombardia

Cantieri di importo superiore ai 50 milioni in corso di realizzazione in Lombardia a partire dal 2000. Dati in milioni di euro



Marco Morino
MILANO

Il governo dà una spinta a una delle grandi opere lombarde: la Pedemontana, la futura autostrada che collegherà l'area della Bergamasca all'aeroporto di Malpensa scavalcando, a nord, l'imbuto di Milano. «Il Cipe la settimana prossima inserirà l'intera Pedemontana tra le opere completamente defiscalizzate». Lo assicura il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, al convegno promosso ieri a Milano da Assimpredil Ance per presentare il II rapporto Cresme sul mercato delle opere pubbliche nelle province di Milano, Lodi e Monza-Brianza. La Pedemontana è una delle opere collegate all'Expo a rischio paralisi. La defiscalizza-

zione dell'intera infrastruttura - invocata dal presidente della Regione, Roberto Maroni - avrà un valore di circa 400 milioni di euro. «Il primo impegno del mio ministero - dice Lupi - è favorire la realizzazione delle grandi reti di trasporto che collegano il sito Expo. La linea 5 della metropolitana milanese sta andando avanti, la linea 4 è in ritardo e per questo dobbiamo lavorare sodo con il Comune di Milano per realizzare un'opera che collega la periferia della città con il city airport di Linate».

Secondo il rapporto del Cresme è di 9,6 miliardi il valore dei grandi cantieri per opere legate a Expo 2015. Al 2014 risulta ultimato il 46% degli investimenti infrastrutturali mentre restano da realizzare lavori

per oltre cinque miliardi di euro. Le grandi opere per Expo rappresentano il 63% degli investimenti in grandi lavori per infrastrutture per il trasporto nelle tre province (oltre 15 miliardi). Molti lavori connessi all'Expo e che il territorio attendeva da tempo sono partiti e ciò si è riflesso positivamente sul mercato delle opere pubbliche di Milano, Lodi, Monza-Brianza. Ma l'emergenza resta. Il primo luglio 2014 sarà inaugurata la Brebemi, ma della Tangenziale est esterna di Milano (Teem) sarà pronto solo il cosiddetto arco Teem, utile a connettere la Brebemi alle strade provinciali Rivoltana e Cassanese; si tratta però di arterie che sono già oggi saturate e che saranno potenziate solo in parte entro il primo luglio: è quin-

di urgente completare quanto prima, e necessariamente entro Expo, l'intera Teem.

Da qui il richiamo di Claudio De Albertis, presidente di Assimpredil Ance: «Per l'entità delle cifre in gioco, per la complessità degli interventi, per i risvolti di politica economica, per il numero delle responsabilità istituzionali coinvolte è impensabile che il processo di modernizzazione e razionalizzazione infrastrutturale che si è avviato in questi ultimi tempi possa esaurirsi con il 2015 e con lo smantellamento dell'evento espositivo». Il timore dei costruttori milanesi è che dal 2015 si ritorni a navigare a vista. Per un'azione di lungo periodo sono invece imprescindibili continuità e adeguatezza dei flussi di finanziamento.

La fusione nella Cisl

Si chiamerà *Federazione del lavoro pubblico*, conterà 585 mila iscritti e raggrupperà sette categorie: scuola, funzione pubblica, medici, sicurezza, università, innovazione e ricerca. «La Cisl fa spending review» annuncia il segretario Raffaele Bonanni, spiegando che l'accorpamento parte da lontano e riguarderà anche altri settori. «Vorrei che tutti i parolai facessero altrettanto nei campi di loro competenze» attacca Bonanni, rivendicando il primato del rinnovamento e della concretezza. E intanto sfida il governo a cambiare la contrattazione pubblica: «Renzi è pronto?». Renzi non si sa, ma il ministro Madia ha già convocato i sindacati prima del consiglio dei ministri del 13 giugno sulla riforma della P.a. Per quella data Bonanni schiererà il maxisindacato. Madia prepari un grande tavolo.

Antonella Baccaro